

la celebrazione dell'Onomastico del Rev.mo P. Doit. Comm. Luigi Zambarelli da trent'anni educatore nell'Istituto dei Ciechi su l'Aventino. — Roma, 26 giugno 1932 - X. — Roma, Off. Tip. Romana « Buona Stampa », Via Ezio, 19. 1932. — Pagg. 11.

5. P. DON GIOVANNI DOTT. ZONTA: « *Discorsi scolastici e accademici* ». Foligno, Soc. Tip. già Cooperativa (Orfanotrofio maschile), 1932 - X. — Pagine 133, con ritratto dell'autore in Tavola fuori testo.

6. P. BARTOLO STEFANI *dei Somaschi, Dottore in S. Teologia*: « *Breve Catechismo Mariano* » in 99 domande e risposte per bambini del Catechismo. — Torino, Libr. del S. Cuore. A. & C. Sismondi, 1932. — Opuscolo di pagine 24, con introduzione del Sac. Dott. A. Vaudagnotti.

7. P. ANGELO MARIA STOPPIGLIA C. R. *Somasco*: « *Statistica dei Padri Somaschi* » arricchita di notizie biografiche e bibliografiche. Vol. II. Genova, Derelitti, 1932 (X), in 4°, di pagine 308, con XVIII Tavole fuori testo.

Segnaliamo ancora: « *Un apostolo dell'educazione nel '500 - San Girolamo Miani* »; bell'articolo di quattro colonne pubblicato da *Francesco Stella* nel giornale « *L'Italia* » del 17 Giugno 1932.

8. — *Ordinazione.*

Il giorno 19 Luglio 1932 a Roma fu ordinato Sacerdote il nostro Diacono Don Palmiro Caruso.

Il 17 Luglio 1932, pure in Roma, ebbe l'ordinazione sacerdotale il nostro Diacono Don Luigi M. Carrozzi.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - Direttore responsabile.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VIII. - 1932



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Il Capitolo Generale di Casale Monferrato.
2. Parole del P. Stefani all'inizio del Capitolo Generale - 7 Agosto 1932.
3. Iconografia di S. Girolamo M. - (*Giambettino Cignaroli e Miazzi*).
4. Altre iscrizioni - epigrafi del P. Calandri.
5. La dottrina dei primi Padri sui Sacramenti. (*S. Ronzoni*).
6. Calendario perpetuo della Congr. Somasca - Alcuni illustri Padri. (*Stoppiglia*)
7. *La Colombina* di Pavia e i *Colombini*.
8. Lapide in memoria del P. Soave a Pavia.
9. Borsa di Studio per i nostri Studenti.
10. CRONACA :
 1. *Como* - La Festa di S. Girolamo al SS. Crocifisso.
 2. » - I Parrocchiani accolgono festosamente P. Ceriani.
 3. *Roma* - S. Girolamo a S. Maria in Aquiro.
 4. Somasca - idem.
 5. Il XXV^o dell'Orfanotrofio di *Rapallo*.
 6. *Genova* - Feste titolari.
 7. *Verona* - S. Girolamo nella « Casa Buoni Fanciulli » in S. Zeno in Monte.
 8. Visite dei Capitolari al Santuario di Crea.
 9. Recensione.
 10. Ordinazioni.

CAPITOLO GENERALE

tenutosi nel Collegio Trevisio di Casal Monferrato
dal 7 al 19 Agosto 1932.

La mattina del giorno 7 agosto, presenti tutti i Padri, Vocali e Soci, il Rev.mo P. Generale celebrò la messa solenne dello Spirito Santo nella Chiesa del Collegio. Nel pomeriggio, previa mezz'ora di meditazione si tenne la seduta d'inizio a norma di Regola nella aula capitolare prescelta. Recitate le preci di rito, il P. Bartolo Stefani rivolse ai Padri un opportuno e fervoroso sermone sulla necessità dell'orazione mentale in ordine al mantenimento e profitto del buono spirito religioso. Nella seduta successiva dopo la revisione dei meriti pel Vocalato si procedè — per speciale ottenuta concessione — alla nomina di alcuni Vocali mancanti. Risultano eletti: il P. Pusino Alfredo per la Provincia Romana; il P. Lorenzetti Pietro (effettivo) e il P. Fazzini Alfredo (supplente) per la Provincia Lombardo-Veneta. Essendo stato nominato Vocale il P. Lorenzetti, si addivenne — per speciale ottenuta concessione — alla nomina di un Socio in luogo di lui e riuscì eletto il P. Tavola Celeste. Così costituito integralmente il corpo elettivo, nella mattina del 9 Agosto si passò alla nomina del Preposito Generale. Venne eletto il Rev.mo P. Giovanni Ceriani. Il giorno seguente si procedè alla elezione degli altri ufficiali maggiori e furono nominati:

- il Rev.mo P. Angelo Stoppiglia, Vicario Generale;
- il Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Procuratore Generale;
- il M. R. P. D. Giuseppe Landini, Provinciale Romano;
- il M. R. P. D. Pietro Lorenzetti, Provinciale Lombardo;
- il M. R. P. D. Achille Marelli, Provinciale Ligure;
- il M. R. P. D. Alfredo Fazzini, Cancelliere Generale.

Il Capitolo Generale proseguì poi i suoi lavori tenendo 18 sedute di cui 6 di Definitorio Generale. In esse si trattò dapprima della situazione della nostra Colonia d'America, esposta con una lucida re-

lazione dal R.mo P. Procuratore Generale, il quale vi aveva compiuto la visita canonica durante il suo Generalato; e il Capitolo Generale deliberò di ottenere dalla Santa Sede la conferma della nomina di quel superiore a Commissario d'America con facoltà di aprirvi una casa di noviziato per gli indigeni. Si discussero e approvarono poi le nuove norme da seguirsi in esperimento per la durata di un settennio, circa la elezione delle cariche maggiori, elaborando parziali emendamenti alla Regola su indicazioni date dalla S. Congregazione dei Religiosi. Così, per l'avvenire,

1.o è steso il voto passivo anche extra gremium capituli a Padri che abbiano requisiti e meriti già approvati per il vocalato, o meriti straordinari che riescano evidenti nella revisione e verifica dei meriti che quindi innanzi si dovrà fare nella prima seduta di ogni futuro Capitolo Generale;

2.o oltre ai Vocali interverranno al Capitolo Generale un Socio e due Delegati per ogni provincia, quello con voce attiva e passiva, questi con semplice voce attiva. La elezione sia del Socio che dei Delegati si farà con lo stesso procedimento stabilito dalla Regola; ma la lista degli eleggibili sarà compilata dal Ven. Definitorio precedente il Capitolo Generale e comprenderà tutti quei Padri che abbiano l'età di trent'anni e i requisiti ut pro Vocalibus.

Si stabilì inoltre di chiedere alla Santa Sede la facoltà di cambiare la data d'apertura del Capitolo Generale, sostituendo alle parole: prima domenica Augusti vel quam primum post, la seguente variante: prima domenica Augusti vel proxima die ante ipsam dominicam etc.

Si confermò definitivamente la chiusura del Collegio Rosi di Spello, non avendo quella civica amministrazione neppure iniziate pratiche dirette per indurci a rievocare la disdetta data sin dall'Aprile scorso.

I Padri appresero poi con compiacimento le fondate speranze che si hanno di aprire fra breve tempo un nuovo Collegio ad Altamura e di riassumere la direzione dell'Istituto dei Derelitti di Vigevano.

Si presero poi ad esaminare le condizioni dei nostri probandati e studentati e del noviziato, che con l'aiuto di S. Girolamo vanno sempre prosperando.

Si approvarono i meriti straordinari al Vocalato del Padre Giovanni Ferro Rettore di Casale.

Il Rev.mo P. Generale coi neo-Provinciali si recò durante il Capitolo a fare visita d'ossequio a S. Ecc.za Mons. Albino Pella Vesco-

vo Diocesano, da cui furono benevolmente, amorevolmente accolti. Il Ven. Definitorio poi provvide alla sistemazione delle famiglie religiose e alla nomina dei Superiori, come segue:

PROVINCIA ROMANA

- Roma: Casa di S. Alessio all'Aventino: Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Superiore.
- » Casa di S. Maria in Aquiro: Rev.mo P. Severino Tamburrini, Parroco e Superiore ad annum.
- » Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro: M. R. P. Amedeo Iona, Direttore ad annum.
- » Casa di S. Girolamo della Carità: M. R. P. D. Nicola Di Bari, Superiore.
- Velletri: Casa di S. Martino: M. R. P. D. Francesco Salvatore, Superiore e Parroco.
- Foligno: Collegio Sgariglia: M. R. P. D. Francesco Cerbara, Rettore.
- » Orfanotrofio: M. R. P. D. Alfredo Pusino, Direttore.

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

- Somasca: Collegio S. Bartolomeo Ap.: M. R. P. D. Cesare Tagliaferro, Superiore e Maestro dei Novizi.
- Como: Collegio Gallio: M. R. P. D. Giuseppe Landini, Rettore ad annum.
- » Casa della SS.ma Annunziata: Rev.mo P. Giovanni Ceriani, Superiore, Parroco e Direttore dell'Orfanotrofio.
- Treviso: Casa di S. Maria Maggiore: Rev.mo Padre Maria Muzzitelli, Superiore.
- » Orfanotrofio Mandruzzato: R. P. D. Giuseppe Greco, Dirett.
- Bellinzona: Collegio Francesco Soave: M. R. P. D. Pietro Lorenzetti, Rettore.
- Milano: Casa del Probandato: R. P. D. Michele Lanotte, Direttore.

PROVINCIA LIGURE - PIEMONTESE

- Genova: Casa della Maddalena: M. R. P. D. Eugenio Rissone, Sup.
- Rapallo: Collegio S. Francesco: M. R. P. D. Luigi Landini, Rettore.
- » Orfanotrofio Emiliani: R. P. D. Giovanni Salvini, Direttore.
- Nervi: Collegio Emiliani: M. R. P. D. Luigi Frumento, Rettore.
- Casale Monferrato: Collegio Treviso: M. R. P. D. Giovanni Ferro, Rettore.
- Cherasco: Collegio S. Maria del Popolo: M. R. P. D. Achille Marelli, Rettore.
- America: : Missione di S. Salvador: M. R. P. D. Antonio Brunetti, Commissario, Superiore.

PAROLE DEL P. STEFANI

all'inizio del Capitolo Generale - 7 Agosto 1932.

Ven.mo Padre Generale, Rev.mi Superiori e Confratelli,

Mi è sempre piaciuto il racconto che si legge nel 1. Libro dei Re: il piccolo Samuele, dopo aver avuto la notturna comunicazione col Signore, teme al mattino di parlare al Sommo Sacerdote Eli. Solo si decide di tutto palesare per le insistenti richieste paterne del povero vecchio.

Anchor'io, ultimo venuto tra i Figli di S. Girolamo, sentirei tanto timore e quasi ripugnanza nel palesare i miei pensieri; eppure volontà di Dio è che io parli, poichè il Rev.mo Padre Generale, non so per quale motivo, ha voluto che proprio io svolgessi un tema di capitale importanza « l'orazione mentale ».

Dinnanzi alla precisa volontà del Signore, resa manifesta dalla designazione del Superiore, cade ogni ritrosia; sento anzi snodarsi prodigiosamente la lingua per dire quello che il cuore fraternamente mi detta.

Solo di una cosa vorrei pregare i Venerati Superiori e Confratelli: a non guardare a chi parla, ma alla materia di cui devo parlare. Infatti: che il libro del Vangelo sia ben rilegato, col bordo oro lucente, di edizione elegante, oppure di grossolana stampa e tutto sdruscito, forse che cessa di essere la sempre viva parola di Gesù, il testamento del suo ineffabile amore per noi, il libro più prezioso che qualunque biblioteca del mondo possa mai possedere?

E bastino i preamboli: apro la nostra Santa Regola, al Capo VII e vi leggo queste parole d'oro scritte da eccellenti maestri di spirito: « Non si lasci mai l'orazione mentale, poichè, al dire di S. Giovanni Grisostomo, è impossibile senza l'aiuto di essa vivere bene e possedere nell'anima alcuna dote egregia. Questo è certissimo che nessuno dalla vita religiosa è ritornato al secolo o ai costumi del secolo, il quale prima non abbia abbandonato la meditazione; nessuno al contrario si è mostrato eccellente in virtù, illustre per azioni miracolose e santità di vita, il quale non si sia esercitato giorno e notte nello studio dell'Orazione e della Meditazione ».

Queste ultime parole sono magnificamente dimostrate dal pa-

ziente lavoro che sta compiendo il Rev.mo Padre Stoppiglia; in quella preziosa statistica ognuno può raccogliere immensi esempi da imitare. Faccio voti che i nostri confratelli si innamorino di queste nostre glorie e le sfruttino studiandole per l'incremento della pietà vera nell'Ordine e per il bene delle anime, affidateci dalla Provvidenza nei vari compiti di apostolato.

Non mi indugio quindi a dimostrare questa verità.

Il Rev.mo Padre Generale non mi ha fissato su qual punto preciso debba fermarmi, parlando dell'Orazione Mentale; però credo di interpretare bene la di lui volontà, trattando della necessità più che del modo.

E' con un senso di mestizia che ripeto le parole della Santa Regola; forse dimenticate da alcuni dei nostri: « *illud certissimum est neminem a Religione ad saeculum saeculique mores deflexisse, qui prius orationis studium per neglectum non deseruerit* ». Dico: con un senso di mestizia, perchè nei quasi 20 anni di professione Religiosa mi sono passate davanti parecchie figure di Confratelli, un giorno ben avviati e fervori, nei quali, per il progressivo sfumare del buon spirito radunato durante gli anni di formazione, la Meditazione è divenuta cosa in più, da farsi solo se e quando c'è tempo.

Ah! se potessimo rintracciare certi quaderni di appunti... si potrebbero leggere tanti bei propositi di vita perfetta; un vero programma, un piano di mobilitazione ben prestabilito, con la chiara previsione delle lotte e ostacoli. La nave ben guernita di tutto era partita per il suo viaggio. Ma perchè non imitare almeno il diligente padre di famiglia, il quale sorveglia con attento amore la manutenzione della sua casa, e non trascura le riparazioni che la prudenza gli consiglia man mano che se ne presenta il bisogno. Guai se fosse trascurato!

Perchè dimenticare che la nostra Santa Regola ci è stata data, non come bel libro da unirsi agli altri della Biblioteca personale, ma come un angelo custode, come una mano materna, che deve condurci alla santa unione con Dio, primo motivo della nostra esistenza?

Ohimè! il bisogno di braccia per sostenere le opere, le molteplici iniziative di bene volute dai tempi nuovi, e, non lo si nega, a fine di bene, han messo tale orgasma nell'operaio del Signore, che non lo lascia più star quieto. D'altronde le continue relazioni con le persone di vario genere e colore, hanno obbligato a non stare più all'orario, han fatto preferire la compagnia dei secolari, han mantenuto le corrispondenze epistolari, han confinato la recita del Breviario

alle ultime ore del giorno, quando il corpo è stanco e assonnato, quando la mente non può più riflettere.

E la meditazione di regola? E' vero, ha ragione; pazienza; oggi c'era troppo da fare; domani. Ma domani forse le difficoltà, il lavoro febbrile, saranno diminuiti? Credo di no. E il povero religioso, se pure siede a meditazione tra i Confratelli, ha la mente sempre in giro; prova a star fermo, a rientrare in sè stesso; ma, quanta fatica per meditare!

Infanto questa specie di delirio per la vita esteriore riesce ad attrarre irresistibilmente. « Davvero, dice il Padre Chantard, che al sentire questi uomini di azione a parlare delle loro imprese, sembrerebbe che il Creatore, il quale creò il mondo scherzando e per il quale l'universo è polvere e nulla, non possa fare a meno del loro concorso! Molti fedeli e persino Sacerdoti e Religiosi, arrivano insensibilmente con il culto dell'azione a farsene un dogma che ispira la loro condotta, le loro azioni e spinge ad abbandonarsi sfrenatamente alla vita esteriore. La Chiesa, la Diocesi, la Congregazione, l'Azione Cattolica, hanno bisogno di me; volentieri si vorrebbe poter dire: Io sono molto utile a Dio.... ».

E così il demonio ha conquistato l'anticamera della cittadella che pareva tanto bene fortificata. Mi ricordo a questo proposito quanto la storia ci racconta del tristamente celebre Lamennais. Era passato un giorno da Torino, ed aveva avuto la buona volontà di andare a far visita al Beato Cottolengo. Questi fu lieto di vedere il povero uomo, ormai in balia della sua superbia, per cui sentiva troppo altamente di sè e della sua scienza. « Fermatevi qui qualche giorno, ebbe a dire il caro Beato, al sacerdote filosofo ». Non posso, rispose questi ». E alle insistenze del Canonico « Lasciatemi andare, lasciatemi andare: la Francia ha bisogno di me ». E mentre partiva, il Beato che vedeva deluse le sue speranze di fare un po' di bene al superbo, si lasciava sfuggire queste parole: « Povero Lamennais! Nè la Francia, nè Dio ha bisogno di voi ». E come fu profeta! Basta leggere la storia!

Mi sono meravigliato varie volte nel vedere Confratelli fervorosi di un tempo lasciare pratiche buone, nel sentirli mormorare dei Superiori, dettar leggi da maestri, lamentarsi del cielo, non essere mai contenti della Casa, delle abitudini, del lavoro, amare di uscire e trattare con borghesi, parlare a tutte le ore.

Un bel giorno ecco la notizia: il tale religioso è uscito dall'Ordine... poco dopo: un altro è andato a fare il militare.

Non era ancora passata la pena di queste notizie, ed eccone altre simili. Ma come? E non erano stati provati 4 o 5 anni, e, con tante spese nel Probandato e nel Noviziato? Ed ora!... ma perchè?... E ognuno cerca di dire la propria ragione!

Chi dice: ah! quella Casa è troppo esposta alla dissipazione!... Un altro: la vocazione di quel tale era troppo fiacca; lo dicevo io!... Un altro: sono stati i parenti che l'hanno rovinato, quando era in vacanza: bisogna proibire le vacanze!...

No, no, non perdiamo il tempo a trovare cause e cause: nè Casa, nè parenti riescono a spegnere un fuoco forte; una sola è la causa: la mancanza di meditazione. Di cento su cento delle defezioni che anche in questi ultimi tempi hanno fatto penare i nostri animi, già tutti in giubilo nel vedere i bei gruppetti di neo professi, dalle belle speranze, uscire dal Noviziato per le Case di studio e di lavoro, ecco qua la nostra grande nemica, che in un baleno butta al vento dei capitali raccolti con tanti sacrifici dai nostri santi vecchi confratelli: la dissipazione, effetto primo della mancata e trascurata meditazione.

E pensare che la Santa Regola ha parole ben severe per i Superiori su questo punto: « *et hac in re Superiorum conscientias oneramus* ».

Si è parlato delle pene intestine che travagliano anche il nostro Ordine, recando non poco cattivo esempio ai giovani Religiosi, ai quali non sfuggono. Ricordo, per esempio, la magistrale conferenza sulla carità fraterna, tenuta al Ven. Capitolo Generale del 1926 dal M. Rev. Padre Giuseppe Landini. — Ho sentito parlare di altre spine che sono qua e là seminate per far guadagnare meriti ai nostri Superiori.....

E mi sono detto: ma tutto questo non è che effetto. Che vale constatare gli effetti, se non si va alla causa motrice di tanto male, che ci allontana lo sguardo benevolo del Signore?

Ecco qua dunque la causa: vari nostri Confratelli per abitudine non fanno mai l'ora quotidiana di Meditazione stabilita dalla Santa Regola; qualcheduno persino sovente lascia o accorcia la mezza ora in comune, adducendo il palliato motivo: ho da fare; ho da fare!...

Eppure questi nostri cari Confratelli che paiono martiri del lavoro, e perciò lasciano la meditazione quotidiana, sanno invece tro-

vare il tempo e non corto per chiaccherare di cose inutili, per far lamenti vani, e a sera non trovano mai il momento di andare a riposare.

Ah! se quei tali aprissero la Santa Regola per leggere almeno il Cap. « *de otio vitando* » e l'altro « *de silentio et modestia* », forse avrebbero qualche lampo di salutare rimorso.

Poveri Confratelli, quanta compassione ci fanno!

« Ma perchè » si domanda il pio autore del « *Manete in dilectione mea* », « perchè certi incauti Sacerdoti trascurano il raccoglimento fecondo e santificatore della preghiera per sciupare le loro forze in un lavoro febbrile e debilitante, che — quasi per ironia — pretendono identificare con l'Azione Cattolica? No, no,.... l'Azione Cattolica, autentica, romana, papale, quella incoraggiata e benedetta dai Pontefici, frutto di profonda vita interiore, e profumata di preghiera, di obbedienza, di sacrificio, è una delle più fulgide glorie della Chiesa; ma nessun legame la stringe alla vostra attività malsana, di cattiva lega... che si compiace di rasentare impavida e temeraria gli abissi del... modernismo. Essa è... profanazione del vero apostolato, essa allontana senza rimedio l'amore di Gesù Cristo ».

E più sotto, incalzando, soggiunse: « e chi mai potrebbe rassegnarsi a non credere se non bastasse aprir gli occhi per vedere? Si trascura persino la preghiera, la meditazione... sotto pretesto di lavorare maggiormente per le anime; si scalzano con tanta leggerezza i fondamenti stessi della vita interiore... per consacrare maggior tempo all'azione... e con questo ci si illude di rendere a Dio il massimo degli ossequi!

... Ebbene, vogliamo credere per una volta almeno a chi ne sa pur qualche cosa: siete fuori strada: « *magnae vires et cursus celerimus sed praeter viam* ».

« *Magnae vires... sed praeter viam...* » possiamo dire al Superiore che lavora tanto, ma non medita abbastanza; come farà a raggiungere quel grado di santità a cui lo vuole il Signore, mettendolo sul candelabro? Sarà la croce dei suoi sudditi, darà loro motivo di sotterfugi, infrazioni alla Regola, scandalose e continue mormorazioni?

« *Magnae vires... sed praeter viam* » possiamo ripetere al ministro del Collegio. Suda tutto il giorno, il poveretto, perfino d'inverno; ma non ha più tempo di ubbidire alla Regola dell'ora di meditazione quotidiana. Ah! come sanno capire i giovanetti!

Quelle simpatie, quelle antipatie, quell'irritarsi fuori posto, quei comandi dati con passione!... segno di poco spirito di preghiera!...

« *Magnae vires... sed praeter viam* » diremo anche al Parroco, sempre a contatto con tante anime. Crediamo che il popolo sia ignorante? no; ha invece un intuito speciale per capire che il proprio pastore è o non è un uomo di Dio!

Anche al Religioso destinato all'insegnamento, ma che non sa trovare il tempo per pregare e meditare, diremo: perchè tanta fatica a prendere lauree e patenti? Non era forse perchè lo spirito sacerdotale potesse meglio avvicinarsi alle piccole anime e così più facilmente parlare di Dio? « *magnae vires... sed praeter viam!...* ».

Perciò, dice egregiamente Sant'Agostino: « che importa che il marinaio sia abile, svelto, titolato, coraggioso, se egli ha perso la bussola? ».

Venerati Superiori e Confratelli, non voglio più abusare della vostra paziente bontà; perciò concludo riportando ancora alcune belle parole del ch. autore del « *Manete in dilectione mea* »: « voi sapete che di preti mediocri ne abbiamo abbastanza; anche i preti buoni non mancano, grazie al Cielo... quelli che sono ancora troppo rari nella Chiesa di Dio, sono i Sacerdoti santi, gli arditi del S. Cuore, pronti a tutto accettare, a tutto sacrificare, con fede e con entusiasmo, senza, incertezze, senza calcoli interessati, pronti a consumare generosamente per Lui, come un cero che arde, elevati sul candelabro o dimenticati sotto il moggio, come apostoli o come vittime... ».

Vadano queste parole di fuoco a tutti i nostri Confratelli e Figli dello stesso Padre San Girolamo Emiliani.

Intanto io ho finito. Grazie, o Rev.mo Padre Generale, di avermi permesso di esprimere i sentimenti del mio animo davanti a questo nobile consesso.

So che non poche e non poco gravi sono le pratiche che verranno trattate in questi giorni....

Tenga presente che sta crescendo nei nostri giardini spirituali una serie di anime dallo spirito di fuoco.

Tempi nuovi, ardore nuovo! L'avvenire ci sorride, e l'avvenire sarà nostro.

San Girolamo Benedetto vede il nostro buon cuore.

Che si stia alla Regola, ed Egli ci benedirà! Ci ameremo a vicenda, non saremo più spine ai nostri Superiori, non scandalizzeremo più il popolo che dobbiamo portare ai fioriti pascoli della virtù e del-

l'amore, saremo preziosi alla Santa Chiesa, coltivando tutte le opere di apostolato volute dal S. Padre, senza risparmiarci mai, proprio come faceva San Girolamo nostro dolcissimo Fondatore.

Oh! venga questa era di santa vita, che ci ricordi quella del passato secolo di santità di cui parla S. Girolamo senza darne spiegazione.

Vorrei perciò che tutti i nostri Confratelli sovente ripetessero le belle parole del Salmo: « memento, Domine, Congregationis tuae, quam possedisti ab initio ».

Iconografia di S. Girolamo Miani

GIAMBETTINO CIGNAROLI

Nel Fasc. XLVI (Marzo-Aprile 1932) abbiamo riprodotto il bellissimo quadro che il veronese Giambettino Cignaroli fece per la chiesa di S. Leonardo di Bergamo. In questo Fasc. presentiamo al lettore quello, non meno bello e forse da molti preferito, che il medesimo pittore eseguì, sullo stesso soggetto, per l'Orfanotrofio di Brescia, e che anche al presente si può ammirare nella Cappella interna di quel Pio Istituto, situato ora in Corso Mentana.

Non ripetiamo qui i pregi caratteristici dell'autore, già notati nel citato fascicolo: solo aggiungiamo che, fra i molti quadri del nostro Santo Fondatore, finora raccolti in *Rivista*, questo più d'ogni altro, attira le nostre simpatie.

Dobbiamo un caldo ringraziamento al Ch.mo Professore D. Paolo Guerrini, che ce ne procurò la riproduzione fotografica.





B. GIROLAMO EMILIANI

Alla squisita cortesia del Sig. Paolo Noli di Pavia dobbiamo quest'altra immagine di S. Girolamo, cavata da un rame del bravo incisore Luigi Miazzi, pavese e allievo dell'Orfanotrofio della Colombina.

Lo stesso Sig. Noli ci fa sapere che il Miazzi nacque in Pavia il 14 Agosto 1792. Rimasto orfano, ebbe la fortuna di essere ricoverato nel civico Orfanotrofio. La sua condotta, durante gli anni di educazione, fu così buona che, venuta l'età in cui gli orfani devono abbandonare il Pio Luogo, a lui, per benemerente, fu concesso di potervi rimanere per tutta la vita.

Fu allievo dei valenti professori Faustino Anderloni e Giovia Garaviglia, dai quali apprese molto bene l'arte del disegno e distinta perizia nel maneggio del bulino.

Quando il nostro padre Varesi, (che fu l'ultimo Rettore Somasco di quel Pio Istituto), vi piantò la scuola di disegno ed ornato, l'insegnamento ne fu affidato al Miazzi, a cui succedette poi il distinto disegnatore e decoratore Giovanni Ferreri.

A testimonianza della perizia del Miazzi restano alcune tavole dell'opera, pubblicata a Milano nel 1824, dal Conte Bartolomeo Desoresina Vidoni intitolata « La pittura Cremonese descritta ». Il più bel lavoro lasciato dal Miazzi è una incisione della tela già posseduta dal Prof. A. Scarpa, rappresentante la Madonna della Colomba, pittura molto lodata di Giovanni Francesco Barbieri. (PAOLO NOLI: *L'Orfanotrofio maschile di Pavia. Cenni. Storici.* Pavia, 1931 - ms.).

BORSA DI STUDIO PEI NOSTRI STUDENTI

Lista 17.a

Somma precedente	L. 12.568,00
Da N. N. per gli Orfani di S. Girolamo	» 50,—
Dalla aggregata Maria Noce, nuova offerta	» 25,—
Dalle cassette della « Madre degli Orfani »	» 96,10
Offerta	» 22,—
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	» 265,—

Totale L. 13,026,10



ISCRIZIONI - EPIGRAFI

DEL P. CALANDRI C. R. S.

composte per la riconsacrazione della Cattedrale di Casal M.
restaurata nel 1862.

Dal Volume: « Della Chiesa Casalese » Cenni storici del Sac. Teol.
Minina Giovanni, edito in Casale Monf. presso Giov. Pane nel 1887,
per l'entrata del Vescovo Mons. Edoardo Pulciano (12 Gennaio 1887):

« Ristampiamo, come un monumento parlante di quel giorno (il
giorno della riconsacrazione) le seguenti iscrizioni scritte dal valente
epigrafista ed insigne letterato Francesco Calandri C. R. S.

Sopra la porta maggiore della Cattedrale:

— I —

QUESTO TEMPIO
DALLA MUNIFICENZA
DI LUITPRANDO RE LONGOBARDO
ERETTO NEL SECOLO VIII
MA DALLE INGIURIE DEGLI ANNI
E DA MAL PENSATI RESTAURI
DIFFORMATO E GUASTO
OGGI MAESTREVOLMENTE RABELLITO
PER LA GENEROSITA' E IL CONSIGLIO
DI CITTADINI CONCORDI
S'INAUGURA CON LIETA SOLENNE POMPA
ACCORRETE CONTERRANEI E STRANIERI
ALL'AUGUSTA CERIMONIA
CON VOTI E CANTICI
RENDETE PROPIZIO A VOI E AL REGNO
IL GLORIOSO PATRONO
S. EVASIO

Sulle porte laterali:

— II —

LUIGI CANINA
CHIARO ARCHEOLOGO
E SOMMO IN ITALIA PER L'ARTE VITRUVIANA
VIVE E VIVRA' ETERNO
NELLA MEMORIA DE' CONCITTADINI
« E AL PAR COL TEMPO LE SUE LODI ANDRANNO »
PERCHE' MAGNANIMO CONSIGLIO'
« SI RESTAURI LA BASILICA E SIA QUAL ERA »

— III —

L'INTERNO DEL TEMPIO
RIDOTTO CON FEDELE MIRABILE ARTIFIZIO
ALL'ORIGINALE FORMA ED ELEGANZA
ATTESTA L'ALTO VALORE
NELLA VETUSTA ARCHITETTURA CRISTIANA
DEL PATRIZIO VERCELLESE
CONTE EDOARDO ARBORIO MELLA

— IV —

AL PERISTILIO
STUPENDO MIRACOLO D'ARTE
PROSSIMO A CROLLARE
CON FELICE ARDIMENTO
RIDONO' LA PRIMIERA SALDEZZA
GIOVANNI LARGHI
ARCHITETTO VERCELLESE

V —

QUEI GENEROSI
CHE CONDOTTO A SI' LODEVOLE COMPIMENTO
IL SANTO ARDUO LAVORO
PROCACCIARONO ALLA PATRIA
GLORIA E GRANDEZZA
ABBIANO LA PUBBLICA RICONOSCENZA
E LE BENEDIZIONI DA DIO

Nel peristilio:

— VI —

A'

MONSIGNORI
GIOVANNI PIETRO LOSANNA
VESCOVO DI BIELLA
E LORENZO RENALDI
DI PINEROLO
MENTRE COLLA LORO PRESENZA
FANNO PIU' SPLENDIDA LA SOLENNITA'
MAGGIORE LA SANTA LETIZIA DI QUESTI GIORNI
IL CLERO E IL POPOLO
GRATI OSSEQUIOSI
IMPLORANO DAL SIGNORE
DIUTURNE BENEDIZIONI

— VII —

O EVASIO

INCLITO VESCOVO E MARTIRE
GUARDA A QUESTO TEMPIO
TORNATO ALLA PRISCA SONTUOSITA' E MAGNIFICENZA
DAI DIVOTI TUOI FIGLI
PROTEGGILI PRESSO IL SIGNORE
SI' CHE I GUAI NE DISTORNI
VOLGA IN SERENO LE TEMPESTE
E QUELLA FEDE CHE SIGILLASTI COL SANGUE
RESISTA NEI CASALESI
TETRAGONO INCROLLABILE
CONTRO LE TENTAZIONI E GLI EVENTI

Sopra la porta maggiore della Cattedrale il IV Gennaio 1862:

— VIII —

DE' SANTI IL SANTO
SIA ETERNAMENTE BENEDETTO
QUESTO TEMPIO
CONSACRATO DAL SOMMO PONTEFICE
PASQUALE II

AI IV DI GENNAIO MCVI
OGGI DOPO ANNI DCCLVI
MOSN. LUIGI NAZARI DI CALABIANA
VESCOVO VENERATISSIMO
CHE COL CONSIGLIO PROMOSSE
E CON L'ESEMPIO NE AIUTO'
GLI SPLENDIDI RESTAURI
DALLA GENEROSITA' MONFERRINA
CONTOTTI A MIRABILE FINE
COLLE MISTICHE CERIMONIE RICONSA CRA
NEL SANTO RITO
O CASALESI
INVOCATE FIDENTI
NEL PATROCINIO DEL GRAN VESCOVO E MARTIRE
FERMEZZA DI FEDE ARDORE DI CARITA'

NOTA - *L'andata e temporanea permanenza a Casale M.o, per il Capitolo Generale testè celebratosi, ci ha fatto conoscere le surriferite Epigrafi, che abbiamo con gioia raccolte per la Rivista, al fine di completare la bibliografia che dell'autore abbiamo già pubblicata dapprima in questa stessa Rivista (Fasc. XXXVII - Gennaio-Febbraio 1931), e poi nel Vol. I della Statistica dei Padri Somaschi (Genova, 1931), a pag. 238 e segg.*

Nella circostanza l'opportunità ci consiglia di correggere il disordine che il tipografo ci ha portato nelle due pagine 249 e 250 di detto Volume, nelle quali la materia è tutta sconvolta, e in modo tale che difficilmente il lettore può da sè mettere le parti a posto senza l'aiuto del citato Fasc. della Rivista.

Per non lasciare il Volume con questa brutta macchia, consigliamo chi lo possiede a servirsi del foglio che qui gli offriamo per correggere l'errore.

IL PENSIERO CRISTIANO SUI SACRAMENTI DEI PRIMI SECOLI

Lo studio moderno ha fatte molte rivelazioni: ha alzato quel sottile velo che nasconde il mirabile splendore cristiano intorno ai Sacramenti.

Nel suo insieme questo pensiero è poema sacro, sgorgato dall'anima e dal cuore dei fedeli, in cui l'umanità redenta dal Sangue dell'Agnello Immacolato, sulle ali dello spirito, si libra a volo altissimo, spingendosi fin presso il trono di Dio stesso: poema senza difetti, perchè esprime verità provenienti da Dio stesso e denso di sentimento, anche quando appare sotto semplice formola o concetto. E' una proprietà della verità Cattolica questa: l'essere *sublime* per i dotti, che in essa si approfondiscono sempre più, innalzando in conseguenza la loro anima a più alte sfere, e *semplice* per il popolo che in essa riconosce il sentimento vero del suo cuore, del suo animo, sentimento naturale, innato, che sente sollevarsi al pensiero che Dio si è degnato abbassarsi per far comprendere anche agli umili la sua Verità.

Il Battesimo non è un semplice atto di iscrizione alla società dei fedeli, ma è il Sacramento che contiene e conferisce la stessa vita soprannaturale dell'anima: conferisce la Grazia, la partecipazione cioè della stessa vita divina, secondo le parole dell'Apostolo San Pietro. Per questo si spiega come mai negli antichi epitaffi si leggano spesso iscrizioni che ad esso accennano: si tratta del giorno natalizio: anzi i primi fedeli fermavano per lo più la loro considerazione proprio su questa idea, la grazia, ed invece del vocabolo « baptismum » usavano i verbi: « accipere, percipere, consequi, suscipere »; ecco un esempio: « Filio benemerenti, qui gratiam D. N. accipit. Die XII kal. Octobris ».

« Zosimus et Eunice filio suo Eunico, qui bene consecutus est gratiam Dei ».

Questa grazia fa che tutte le altre grazie che in seguito adoreranno l'anima nostra non servano che a sviluppare e confermare in lei la santità primordiale contenuta in germe dal suo battesimo.

Giorno solenne era, da cui cominciavasi a computare il tempo della vita spirituale distinguendolo dal tempo della vita carnale.

Ex die consecutionis in saeculo fuit ad usque VII idus Dicemb. Anzi come presso i Greci si avevano in onore coloro che potessero essere chiamati « consul ex consulibus », così presso i primi cristiani era memoranda cosa quando nel sepolcro dei loro cari avessero potuto mettere « fidelis ex fidelibus », come da questa breve epigrafe:

Fidelis ex fidelibus Zosimus hic iacet, stimando che la vera nobiltà, la vera patria, la vera famiglia, tutto insomma fosse degnamente espresso col nome di « cristiano », o di « fedele ».

A questo gran giorno si preparavano con il catecumenato, che poteva durare anche qualche anno secondo alcuni canoni ecclesiastici. Si iniziava con l'alito del Sacerdote sul volto, un esorcismo, il segno di croce sulla fronte, e con l'imposizione di un granello di sale sul labbro. Era antico costume che, fuori del caso di necessità, il battesimo si conferisse a Pasqua ed a Pentecoste. Perciò dopo l'iniziazione al catecumenato seguiva durante la quaresima lunga preparazione catechistica degli « eletti » congiunta secondo la testimonianza della Didachè, al digiuno ed alla confessione delle proprie colpe.

Caduta in disuso l'amministrazione battesimale per l'Epifania, per il battesimo soienne rimasero i giorni di Pasqua e di Pentecoste: la prima, conforme al simbolismo di San Paolo che nella piscina battesimale riconosceva il tipo della tomba in cui l'anima discende con Cristo Crocifisso per indi risorgere a nuova vita; la seconda poichè nei primi tempi la Cresima era considerata come complemento del battesimo — in riguardo alla nostra « consignatio » a Dio, mediante l'infusione dello Spirito Santo. Ne fa fede una poetica iscrizione del terzo o quarto secolo:

Huc unidis generate veni quo Sanctus ad unum
Spiritus ut capias te sua dona vocat.

E l'epitaffio del re Clodoveo nel sesto secolo diceva:

Mox, purgatus aquis et Christi fonte renatus
frangantem gessit infuso chrismate crinem.

Tertulliano già aveva detto: « Egressi de lavacro perungimur benedicta unctione ».

Durante la quaresima gli eletti subivano alcuni esami su ciò che veniva loro insegnato. Speciale importanza aveva lo scrutinio in occasione della « aperitio aurium », poichè cautamente si removeva dal catecumeni il velo della disciplina dell'*arcano*, iniziandoli così ai segreti dei figli di Dio, alla piena cognizione del Vangelo.

Il Signore Gesù in quel giorno per mezzo della sua Chiesa concedeva la legge: « Dominus dat legem ». Così infatti è scritto sul

volume che tiene in mano il Salvatore assiso maestosamente in trono nelle antiche absidi delle basiliche romane: sembra che ciò sia un ricordo della commovente scena dell'iniziazione cristiana « in aperitione auris ».

Il pensiero teologico, scrive S. Em. il Card. Schuster, che pervade intimamente l'antica liturgia battesimale, se colpiva profondamente la mente di quelle vergini generazioni, che, per mezzo dei sacri riti, erano elevate all'intelligenza delle sublimi parole di S. Pietro che chiama i neofiti « gens sancta, genus electum, regale sacerdotium », deve ispirare anche a noi, che partecipiamo dell'identico battesimo, un alto concetto della dignità della nostra vocazione cristiana.

Tutto era pronto quindi per il grande rito. Il Laterano accoglieva fra le sue mura nella « grande notte » una moltitudine di gente venuta anche di lontano.

Quale fosse la natura di questo rito, quale il suo simbolismo, tutto era spiegato alla turba del popolo che accorreva:

« Unde sacrum referat regali chrismate signum ».

Sull'architrave infatti del battistero lateranese fu messa per ordine di Sisto III (432-440) la seguente iscrizione di cui riportiamo la traduzione:

« Qui nasce al cielo un popolo di stirpe divina, cui genera lo Spirito fecondatore di queste acque.

La Madre Chiesa, la virginea prole concepita col favor dello Spirito di Dio, partorisce in queste onde.

O voi che rinascete in questo fonte, aspirate al regno celeste, poichè la vita felice non può accogliere chi una sola volta è nato.

« Questa è la fonte di vita che irriga tutta la terra e che trae origine dalle piaghe di Cristo.

O peccatore, immergiti nella sacra purificante onda: l'acqua che ti accoglie adulto, ti ringiovanisca a nuova vita.

O tu che brami essere innocente, ti purifica in questo lavacro, sia che t'aggravi il paterno delitto, o t'opprima il proprio.

Nulla renascentum est distantia, quos facit unum unus fons, unus Spiritus, una fides.

Nè il numero, nè la qualità dei suoi delitti atterrisca alcuno « chi rinasce in queste onde, sarà santo ».

Per completare poi i pensieri qui espressi, aggiungiamo qualche riga stralciata da altre iscrizioni di battisteri romani:

« Attingete alle sacre fonti l'eterna vita: qui comincia il suo cammino la fede, dove solo la morte viene annientata ».

« T'appressa al fonte di Cristo e all'onda sacra, nella quale, insieme col corpo, viene lavata l'anima colle sue facoltà ».

Era impossibile resistere a questi pressanti inviti. Difatti Prudenzio ci descrive che, al suo tempo, il popolo romano accorreva:

Unde sacrum referat regali chrismate signum. Sceso nell'acqua purificatrice e battezzato, il fedele ne usciva, pieno il cuore di gioia. Un'onda di vita soprannaturale l'aveva pervaso, e ne esultava. La Chiesa anche in questo momento non lo lasciava solo. Si univa a lui nel magnificare il Signore, l'esortava ad essere lieto:

« O nimium felix, vive renatus aqua! », ricordando anche che:

« Hunc fontem quicumque petit, terrena relinquit, subicit et pedibus coeca ministeria », come indegne della novella vita. Il grande atto è compiuto. Subito dopo si conferiva il Sacramento della Cresima. Un'epigrafe ci dice:

« Istic insontes caelesti flumine lotas.

Pastoris summi dextera signat oves ».

Non c'è alcun dubbio che si tratti qui della Confermazione. Altrove ne abbiamo una più chiara affermazione:

« Quos Dei Sacerdos Probianus lavit et unxit ». Consacrati in questo modo dall'unguento incorruttibile e puro, vigeva l'uso che i battezzati, ad indicare la loro mondezza interna, portassero bianche vesti per una settimana intera. Questa consuetudine sembra aver avuto origine dalle parole dell'Apocalisse: « Hi qui amicti sunt stolis albis, qui sunt et unde venerunt? Hi sunt qui laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine Agni ». Alla fine della settimana aveva luogo una commovente cerimonia adatta per la circostanza.

Secondo un uso romano antico, le basiliche cimiteriali dei Martiri, a cagione della loro lontananza dalla città, non vengono mai prescelte come meta delle processioni stazionali: ma in un giorno solenne come è quello dell'ottava di Pasqua, in cui tutto parla ancora di infanzia spirituale, si fa eccezione per la tomba di un Martire giovanetto, il quattordicenne Pancrazio. Il Papa stesso vi prendeva parte. La messa aveva speciale relazione coi neofiti che erano invitati a gustare, a guisa di teneri pargoletti or ora nati alla vita divina, il latte spirituale (S. Pietro II-2). Si prega il Signore affinché possano proseguire nella via intrapresa. Deposte le bianche vesti, i neofiti, già partecipando della gioia che deriva dalle ineffabili ricchezze della cattolica liturgia, ritornano in città, in seno alle loro famiglie. E così han termine le cerimonie delle feste della iniziazione cristiana.

S. Ronzoni.

CALENDARIO PERPETUO DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Avvertenza.

Con l'ultima putata apparsa nel Fasc. XLV della Rivista, noi siamo arrivati al 17 Aprile del nostro Calendario. In questi passati giorni però è uscito in luce il secondo volume della Statistica, il quale, oltre le puntate della Rivista, contiene il Calendario dei rimanenti giorni di Aprile, fino al primo Maggio, ed inoltre una lunga Appendice di aggiunte, a completamento del primo quadrimestre.

E poichè le puntate altro non erano che una preparazione al volume e come una primizia di esso; ora che il volume è stato pubblicato, ci sembra quasi superfluo occupare uno spazio, che è tanto prezioso, del periodico, per inserirvi la parte che per esso è nuova; tanto più che, essendo assai notevole, (circa i due terzi del volume) essa ci terrebbe legati per un tempo molto lungo.

Ciò, invece, che crediamo opportuno di fare, si è di accogliere, in questo Fascicolo, soltanto alcuni dei più illustri Padri, allo scopo di farli meglio conoscere, e poi di procedere nella via intrapresa, la quale ci sta davanti, aperta, ma ancora molto lontana dalla mèta.

P. De Domis D. Maurizio.

(1575 - 1630).

Padre De Domis D. Maurizio, di Milano, professò in Santo Spirito di Genova, il 23 Maggio 1591, alla presenza del P. Migliorini. La sua morte dicesi avvenuta nel 1636 a Milano, nell'Orfanotrofio di S. Martino. Noi, tuttavia, desiderosi di accostarci il più che sia possibile ai documenti autentici che ancora si conservano, preferiamo collocarla nel 1637.

Infatti al Ven. Definitorio del 1636, che dovea tenersi nel Collegio di Santo Spirito, ma che invece, per le turbolenze insorte nello Stato di Milano, nel timore che fosse impedito ai Padri il passo per recarsi a Genova, s'era aperto il 13 aprile

in S. Giustina di Salò, il P. De Domis intervenne; anzi, giuntovi, s'è messo a letto per indisposizione. E poichè, dicono gli *Atti*, «egli era talmente indisposto che non poteva personalmente assistere al Definitorio», liberamente e spontaneamente cedette e rinunciò in tutto al suo voto, e pregò i Padri a voler eleggere un altro in suo luogo per tutto il Definitorio; ciò che i Padri Definitoriali fecero, con la nomina del P. Giovanni Calta (Vol. I, pag. 176).

Alla data del successivo Ven. Definitorio, che si radunò a Venezia, nel Seminario Patriareale di Murano, il 3 maggio del 1637, il P. De Domis era nel numero dei defunti; e primo atto di quella adunanza fu di nominarne il sostituto, per completare il numero legale dei membri prescritto dalle Costituzioni, come si legge nei suddetti *Atti*: «E perchè in quest'anno è passato a miglior vita il R. P. Maurizio De Domis, il quale era Definitore, fu in luogo di lui eletto per *scrutinium concurrentibus duabus votorum partibus*, conforme alle Costituzioni, il R. P. D. Giuseppe Sartorio Rettore della Misericordia di Vicenza. (Ivi, pag. 180).

Dunque il P. De Domis, ristabilitosi dalla indisposizione del 1636 e ritornato all'Orfanotrofio di S. Martine in Milano, morì nel 1637 (*in quest'anno*), prima del mese di Maggio. La frase «*in quest'anno*» potrà benissimo essere intesa non in rapporto all'anno solare, ma all'anno giuridico decorso da un Definitorio all'altro; tuttavia nulla vieta a noi d'interpretarla nel suo significato letterale, intendendo per *quest'anno* il 1637, nel quale vien registrata la morte. Chiarito questo punto, possiamo a raccogliere le date importanti della vita di questo nostro illustre Confratello, tanto benemerito della Congregazione.

Maurizio De Domis, figlio di Baldassare e di Faustina, fu accettato per chierico alla probazione dal Ven. Capitolo generale tenutosi in Pavia il 7 Maggio 1590. Aveva allora sedici anni. Fatti il noviziato e la professione a Genova, come sopra fu detto, fu mandato a compiere i suoi studi in S. Biagio di Roma, dove trovavasi ancora nel 1596; passò quindi ad insegnare filosofia a Venezia e poseia teologia a Milano. Nel 1603 trovavasi a Vicenza, ed essendo venuto a morte Mons. Michele Pr'uli, vescovo di quella città, egli ne tessè l'elogio funebre con l'Orazione latina che fu data alle stampe. Da un epigramma in lode di lui, scritto dal nostro P. Finotti, che fu teologo, pubblico orato-

re del Senato Veneto e chiarissimo poeta, sappiamo che nel 1604 il P. De Domis aveva la reggenza del Seminario Ducale di Venezia. Di questa sua permanenza nello Stato Veneto abbiamo conferma negli Atti dei Capitoli generali, trovandovi registrato all'anno 1607, ch'egli fu uno di quei Padri che abbisognarono dell'assoluzione per l'interdetto violato durante le turbolenze di quella Repubblica. (Atti, Vol. I - fol. 67).

Nel 1606 dal Capitolo di Somasca, fu amoverato tra i Vocali del Capitolo generale; e d'allora in poi, fino alla morte, eccettuato il 1611, noi lo troviamo costantemente investito or dell'una ed or dell'altra carica maggiore della Congregazione.

Nel 1608 fu eletto Definitore e tenne la carica per tre anni continui.

Nel 1612 Consigliere generale.

Nel 1613 fu innalzato alla carica suprema di Preposito Generale dell'Ordine, che mantenne per un triennio con residenza a Pavia.

Nel 1616 Vicario generale, pure per un triennio.

Nel 1619 Consigliere generale per il susseguente triennio. Nell'anno precedente era stato nominato Preposito della Maddalena di Genova; e nel 1621 Rettore del Collegio Clementino in Roma.

Nel 1622 Preposito generale per la seconda volta, con residenza a S. Maiolo di Pavia.

Nel 1625, in seguito a decreto di Urbano VIII, del 28 Agosto 1624, che modifica il disposto della Costituzione, venne confermato in carica per altro triennio; e fu questa la terza volta.

Nei 1628 Vicario generale. In questo triennio ritornò Preposito alla Maddalena di Genova.

Nel 1632 Consigliere generale. A questa carica rinunziò dopo un anno; ma il Ven. Definitorio non accettò la rinunzia.

Nel 1635 e fino alla morte Definitore generale.

La vita del P. De Domis fu delle più operose. Fin dai primi anni, oltre che alla scuola, attese anche alla predicazione, riscotendo simpatie ed applausi da ogni ordine di uditori, che erano numerosi alle sue prediche. Alcune delle sue eruditissime Orazioni sono anche alle stampe, come vedremo qui sotto. Animato da santo zelo e da una pietà singolare, dovunque si trovò a faticare per ragione del suo ufficio o per bandire dal

pulpito la parola di Dio, si fece caldo promotore e divulgatore delle divozioni al SS. Sacramento, alla Beatissima Vergine ed ai Santi Angeli Custodi, i tre grandi amori che aveva in cuore. A Genova specialmente legò il suo nome alla storia della Chiesa di S. M. Maddalena, coll'erigervi la stupenda Cappella di N. Signora di Loreto, abbellendola ed arricchendola di parati ed argenti e soprattutto inculcandone la devozione ai fedeli; la quale non è poi, nei secoli posteriori, venuta mai meno, ma crebbe di anno in anno, così che la sua festa è ora divenuta la più solenne della parrocchia.

Come superiore e come capo della Congregazione diede prova di mirabile prudenza e destrezza nel maneggio degli affari e nel governo dei sudditi, curando il buon andamento della disciplina religiosa e lo sviluppo dell'Ordine. Si deve infatti a lui, secondo le memorie d'archivio, se la Congregazione ricuperò in Venezia i due Seminari, Ducale e Patriarcale, che s'erano sottratti dalla nostra direzione. Avendo il Capitolo generale del 1619 deliberato « che si stampi un libro delle Regole de' Novizi da osservarsi in ogni tempo », prese egli sopra di sè quell'incarico, e compose, e diede poi alla stampe in lingua latina ed italiana le *Costituzioni per i Novizi e Chierici* della nostra Congregazione, che furono poi approvate da Urbano VIII, e che saranno un monumento imperituro del suo ingegno e della sua scienza morale ed ascetica. Nè si fermò ai Chierici, che pur sono le speranze dell'avvenire; ma volse l'occhio suo perspicace a tutto l'andamento della Religione. Sotto di lui (1623), ed è a ritenere per sua insinuazione, il Ven. Definitorio generale dispose che fossero raccolti e riveduti gli ordini per il buon governo degli Orfani, e ne fu dato incarico al P. Gerolamo Bellingeri; come fu dato incarico al P. Tommaso Mallone di provvedere ad un regolamento unico e uniforme per le nostre scuole e relativi studi; al P. Francesco Roggeri di comporre una rettorica e al P. Pietro Moro di pensare ad una grammatica (Atti, Vol. I. pag. 124); così che s'avessero da lasciare rettoriche e grammatiche altrui, per seguire nelle nostre scuole quell'indirizzo che era frutto del genio e dello studio dei nostri dotti Padri. Le *Costituzioni* stesse dell'Ordine, sebbene nella sostanza già pronte per opera di quel dotto e santo uomo che fu il P. Contardi, e fino dal 1620 si fosse data facoltà al P. Tortora « di farle stampare e pubblicare » (Atti, fol. 113 a tergo),

pure non videro la luce che sotto il P. De Domis, che nel Maggio del 1626 ne ottenne da Urbano VIII la sanzione.

Non è cosa facile il riassumere in poche parole quel tanto di bene che operò, nel suo prolungato governo, in vantaggio dell'Ordine, quest'uomo di azione, nato per le cose grandi; e perciò ci accontentiamo di aggiungere al già detto, il giudizio che ne formarono scrittori autorevoli più a lui vicini. E per primo quello che troviamo inserito negli *Acta Congreg. is* (a pag. 355 del Vol. I.):

«Mauritius De Domis Mediolanensis concionator egregius, Philosophiae, necnon S. Theologiae professor Venetiis in Seminariis Patriarcali, et Ducali, item Mediolani in Collegio Sanctae Mariae Segretae: copioso fructu evangelizavit Genuae, Salodii, Laude, et pluribus aliis illustribus in civitatibus, quas recensere molestum esset, cum eius fama ubique vagetur ob universalem literaturam, in qua versatus effulsit: Ter Praepositus Generalis Congregationis, et Doctrinae Christianae in Gallia omnium animos sua benignitate ad se demulsit, et munus illud prudenter, sapienterque administravit annos novem: Concinnavit, atque ordinavit peculiare regulas approbatas ab Urbano VIII. pro primae, et secundae Probationis nostris adolescentibus, unde si non Institutor, certe moderator, et legislator in ordine dicendus est: In Orphanotrophio S. Martini Mediolani 1636 sexagesimum annum agens, quod mortale habuit, exiit; Scripsit varias funebres orationes, quarum plurimae typis evulgatae sunt: Item conscripsit Italice typis Brixiens. 1622, et Latine an: 1624. Mediolan. *Constitutiones: Pro Novitiis primae Probationis, et Adolescent. professis secundae probationis Cler. Regularium Congregationis de Somasca, et Doct. Christianae in Gallia, quas Urb. VIII. approbavit: nec non admonitiones ad eorundem moderatores. Item Genuae an. 1617: Orationem in die festo concordiae Genuen. habitam in Metropolitanico Templo coram Sereniss. Principe, et augustiss. Collegiis, cui tit.: L'Idea dell'ottimo cittadino. Item Mediol. 1609. aliam in laudem B. Caroli Borromaci. De eo mentionem facit nec sine laude Athenaeum Mediol. Crescent. in Praesidio Rom. L. 2.- In Archiv. S. Petri Mediol. Monforti plura de eo leguntur, inter quae, quod devotionem B. V. M. de Laureto Genuae, in Ecclesia D. Mariae Magdalenaee, expositionem Eucharistiae Sacramenti Papiae in Ecclesia S. Maioli ter in Hebdom. Quadragesimali,*

ut et in aliis Ecclesiis nostrae Congregationis, et devotionem erga D. Carolum Borromaeum ibidem instituerit, et quod Angelorum cultum, et venerationem apud nos propagaverit, et quod Seminarium Patriarcale, et Ducale Vent. Congregationi fuerint restituta eius studio, et industria etc. - Eius imago Mediol. cum sequenti compendiosa, sed gravi inscriptione servatur.

P. D. MAURITIUS DE DOMIS MEDIOLANENSIS
INGENIO, FACUNDIA,
RERUM AGENDARUM PRUDENTIA
AD OMNIA SUMMA NATUS,
AD TOTIUS CONGREGATIONIS CLAVUM
TERTIO SEDENS
EAM DOCTRINA, OBSERVANTIA, LEGIBUS AUXIT
ADVERSIS, PROSPERISQUE MAIOR,
SEMPER SIBI PAR
GRANDEM ANIMUM COELO PARAVIT.

Tralasciamo ciò che pubblicò il P. Giacomo Cevasco nei suoi libri: «*Somasca Graduata*» (Vercelli, 1743, a pag. 38-39), e «*Breviarium Historicum*» (Vercellis, 1744, a pag. 56-57), perchè nulla vi è di nuovo, non avendo egli fatto altro che compendiare, nel primo in italiano e nel secondo in latino, l'elogio da noi sopra riferito.

Riporteremo invece quanto ne scrisse Filippo Argelati nella sua «*Bibliotheca Scriptor. Mediol.*» (Milano MDCCXLV, a pag. 560); e cioè:

«De Domis Mauritius. — Mauritius de Domis sollemnia vota Deo nuncupavit in Congregatione Somaschensi An. MDXCI. die XXIII. Iunii. Ter fuit eiusdem Ordinis Praepositus Generalis, et mirum est quantum sub quolibet eius Regimine cum literis tum pietate in dies magis magisque semper floruerit Congregatio. Inter plurima quae de Mauritio nostro in ore omnium suorum adhuc versantur illud maxime memorandum reor quod scilicet tam grandi erga infirmos charitate ardebat, ut non semel vel calice ipsos vendiderit, eorum praesto necessitatibus affuturus. Caeterum inter celebriores actatus suae Concionatores locum nemini secundum habuit et ea erat Mau-

ritii in dicendo vis, ut ad fletum durissima quoque pectora permoveret. Apud Serenissimam Rempublicam Genuensem adeo valuit existimatione ut quoties in enunciandis alicuius Sancti laudibus peroraret tota conflueret Civitas ad ipsum audiendum. Obiit vir religiosissimus meritis onustus atque sexagenarius in Orphanotrophio Sancti Martini Mediolani Anno MDCXXXVI. non sine maximo totius Ordinis moerore. Plura edidit non minus Latina lingua quam Italica.

Latina, quae sunt:

I. Oratio in funere Illustrissimi ac Reverendissimi DD. Michaelis Prioli Episcopi Vicentini. Vicentiae apud Georgium Gneccum 1603 in 4°.

II. Constitutiones Clericorum Regularium S. Majoli Papiæ Congregationis Somaschae et Doctrinae Christianae in Gallia. Romae ex Typographia Andreae Phaei, 1626, in 8°.

III. Constitutiones pro Novitiis primae probationis et adolescentibus professis secundae probationis Clericorum Regularium Congregationis Somaschae, et Doctrinae Christianae in Gallia nec non admonitiones ad eorum Moderatores. Mediolani apud Haereditas Pacifici Pontii et Joannem Baptistam Piccalem Impressores Archiepiscopales, 1624, in 8°.

Italica vero:

IV. Orazione in lode del B. Carlo Borromeo. Milano 1609 ed ivi presso il Bidelli, 1622, in 4°.

V. Idea dell'ottimo cittadino di Republica. Orazione Panegirica per l'Unione di Genova detta l'anno MDCXVII. Iterum impressa Mediolani 1676, in 4°.

VI. Regole da osservarsi da' Novizi della prima e da' Giovani della seconda probazione de' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca e della Dottrina Cristiana in Gallia con alcuni avvisi alli loro Maestri. Brescia per li Sabba. 1622, in 8°.

VII. Orazione in lode di S. Agostino. Milano presso il Bidelli 1609, in 4°.

VIII. Quadragesimale compiuto e molte altre Prediche e Panegirici de' Santi. Vol. IV. MSS. in fol. extabant penes ipsum.

Ex schedis Patris Mazzucchelli et ex Picinelli Athenaeo,

pag. 423 quibus tamen non omnia Domi opera etsi edita nota fuerunt.

Per la bibliografia del P. De Domis possiamo aggiungere che, come afferma il P. Alcaini, nell'archivio della Procura Generale di Roma esistono varie lettere a lui scritte dalla B. Suor Maria Vittoria Strata, fondatrice delle Monache Celesti della SS.ma Annunziata, dette le Turchine, in Genova, nelle quali lo prega di interporre i suoi buoni uffici, per ottenere dal Santo Padre l'approvazione della loro Regola; e che pure l'Arcivescovo di Genova si rivolse a lui per lo stesso affare.

Una lettera a lui diretta ha il Vezzani nel libro « Selectae Epistolae Massip. » II. p. 126, in data del 1626, della quale riporta un brano il Tiraboschi.

L'Orazione panegirica per l'Unione di Genova, riferita sopra, al N. V., fu recitata nella Chiesa Cattedrale il 12 Settembre 1617. La ristampa fu fatta nel volume « *Le varie penne rettoriche de' Padri della Congregazione di Somasca* »; Milano, Vigone, 1676; ed è la prima delle « *Orationi diverse* » contenute nel libro.

Le *Constitutiones pro Novitiis* etc. ebbero una seconda edizione « Venetiis, 1689, apud Hieron. Albricium », in 8°; ed una terza pure a « Venezia, 1865, Tip. Gaspari »; in fine della quale trovasi l'autorizzazione datane dal P. Generale D. Giuseppe Besio, in data di Genova, 5 Maggio 1865.

Del P. De Domis parlano: il P. *Gianstefano Remondini* nelle sue *Memorie* (mss.) intorno alla Chiesa della Maddalena in Genova, a p. 129; lo storico *E. A. Cicogna*, nel vol. II. delle sue *Inscrizioni Veneziane*; il P. *Paltrinieri* nel suo *Elogio del Collegio Clementino*, a pag. 52, e lo dice « elegantissimo scrittore latino »; *Mons. Vittorio Piva*, nella sua opera « *Il Seminario di Venezia da le sue origini sino a 1631* »; Venezia, Sorteni e Vidotti, 1918, a pag. 134. Può anche consultarsi la Storia de « *La Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova* », da noi pubblicata nel 1930, dove in più luoghi è ricordato, e in modo particolare nei Capi IV, XVIII, XIX e XXXI.

(Fonti: Oltre le opere citate, il *Tabulario*; *gli Atti dei Capitoli gener.*; *gli Acta Congregationis*; *Archivio di Genova*, *Remondini*, mss.; *Alcaini*, *Biografie mss.*).

P. Pozzoli D. Giovanni Bernardo.

(1661 - 1729).

Il Padre Don Giovanni Bernardo Pozzoli di Genova, entrò a far parte della famiglia Somasea il 17 Gennaio 1678, mediante la professione solenne che fece alla presenza del P. Pallavicino. Compiuti gli studi e fatto Sacerdote, dai Superiori gli fu assegnato l'insegnamento della filosofia a Genova stessa. Dopo qualche anno, e precisamente nel 1691, passò ad occupare la stessa cattedra a Roma, nel Collegio Clementino, succedendo al Padre Giambattista Doria. Eravi allora, tra gli Studenti di filosofia di quel Collegio, Prospero Lambertini che fu poi Benedetto XIV, il più illustre alunno dei Somaschi.

Nel 1695 mutò la cattedra di filosofia con quella di teologia, che conservò per trentaquattro anni continui, cioè fino alla morte. I Lettori di teologia erano due: dapprima il nostro Pozzoli ebbe a collega il P. Fortis; poi, per la morte di costui (1702), il P. Arconati; e, passato anche questo all'eternità ancora giovanissimo (1706), ebbe da ultimo il P. Francesco Maria Pastore. In queste dolorose vicende e conseguenti vacanze del collega, tutto il peso dell'insegnamento teologico dogmatico, morale e scolastico, gravò sul P. Pozzoli; ma egli non fece mai per questo alcuna lagnanza, e gli *Atti* registrano che « con tutta rassegnazione fece lezione mattina e sera » (1706, pag. 55). E quando potè esser sollevato in parte della fatica per la presenza del secondo Lettore, egli attese con impegno ad assistere i giovani nelle dispute private e pubbliche ed a far loro da ripetitore nella filosofia (pag. 85, 90 e segg.).

Numerosi sono gli alunni usciti dalla sua scuola molti dei quali hanno fatto una splendida carriera, come si può vedere nel libro del P. Paltrinieri « *Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma* » (Fulgoni, 1795). Per citarne alcuno faremo il nome di Giovanni il Vizarron di Porto S. Maria, diocesi di Siviglia, che essendo ivi studente di teologia, l'11 Giugno 1702 recitò l'Orazione della SS.ma Trinità nella Cappella Pontificia alla presenza di S. S. Clemente XI con tanto decoro e grazia che si meritò il comune applauso di tutto il Sacro Collegio; ed altre pubbliche conclusioni sostenne con ammirazione dei presenti, talchè, dopo una di queste (Giugno 1705), ebbe

dal Papa un Canonicato nella Cattedrale di Quenea. Avendo poi in diverse occasioni dati a conoscere i suoi molti talenti, nel 1730 fu da Filippo V Re di Spagna innalzato all'Arcivescovado del Messico con la dignità di Vice-Re, che sostenne più anni con tanto senno e valore. A suo riguardo ci piace di riferire qui ciò che trovo negli *Atti del Collegio* sotto la data 22 Febbraio 1730, che è quanto segue: « Si lesse in pubblico Refettorio alla presenza dei Signori Convittori una lettera scritta dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Giovanni De Vizzaroni, che fu Convittore nel Collegio Clementino, in cui accennando d'essere stato promosso all'Arcivescovado del Messico dalla beneficenza di Filippo Quinto Re delle Spagne, ascriveva il merito di questa sua promozione alla educazione avuta in questo Collegio, adducendo singolari espressioni di ringraziamento alli P. P. Somaschi direttori del Collegio Clementino, dai quali nelle virtù intellettuali, e morali aveva ricevuto la direzione. (Firm.) D. Raimondo Studiosi Vicario » (a pag. 47).

Nel 1696 il Collegio Clementino celebrò il suo primo Centenario dalla fondazione (era stato eretto nel 1595) con apparati e una lunga serie di feste, dispute e rappresentazioni, che ancora si leggono descritte nel libro degli *Atti Collegiali*. In questa occasione, dice il P. Cevaseo nel suo *Breviarium Historicum*, che il P. Giamberto Pozzoli « *Centenas de utraque Theologia Theses a se propugnandas exposuit, et concurrentibus, et digladiantibus per triduum eximius Doctoribus basilice defendit* » — propose e per tre giorni difese vittoriosamente contro le oppugnazioni di esimii dottori centinaia di tesi. Giova far conoscere che il citato P. Giacomo Cevaseo era allora presente al Clementino, in qualità di Chierico studente, e che egli stesso prese parte ad una disputa di filosofia insieme coi Sigg. Marchese Calcagnini, Nicolò Spinola e Giuseppe Camberch (pag. 138).

Nel breve elogio che del P. Pozzoli fanno gli *Acta Congreg.* si legge ch'egli fu « Orator, Vates, Sophus, et Theologus »; e che nei trenta e più anni, durante i quali nel Collegio Clementino di Roma fu professore di Teologia dogmatica, canonico-morale e scolastica, per la sua eloquenza, profonda dottrina e vastissima erudizione si acquistò l'ammirazione e la lode di tutti, anche dei più ragguardevoli personaggi. Fornito com'era di tante e così eccelse doti, pure amava la semplicità, la bonarietà e il disprezzo di sè stesso; così che poteva applicare a sè ciò che di Carlo Maria Maddio cantò il nostro Stampa (Epigram, 45, cent. 2):

Sum Sophus, Orator, Vates, morumque Magister:
Omnibus omnia sum, sed nihil ipse mihi.

Avendo saputo conciliare in sè l'elevatezza della mente con una grande umiltà d'animo, la prontezza del suo ingegno con la gentilezza dei modi, e la profondità del suo sapere con la facilità delle arguzie, riusciva magnificamente ad unire insieme l'utile al dilettevole, così che piacque a tutti e riscosse l'approvazione universale.

Tenne per diversi anni la carica di Censore della facoltà Teologica nell'Archiginnasio Romano, e per le opere da lui composte e date alle stampe, che lo resero chiarissimo al suo tempo, come ce ne informano le memorie di allora, sarebbe egli stato circondato da onori ed insignito di cariche, se l'animo suo non avesse aborrito simili cose. Preferì attendere ai suoi studi ed a perfezionare i suoi lavori. La morte lo colse sulla breccia, il 18 Aprile 1729, in età d'anni sessantotto. Riporteremo la registrazione fattane con sobrie e ponderate parole negli *Atti Collegiali*.

« 18 Aprile 1729 — Il P. D. Gio. Bernardo Pozzoli molto lodevole nella probità dei costumi, e nell'essere stato Censore nell'Accademia Teologica della Sapienza per vari anni, Lettore di Filosofia e Teologia in questo Collegio per lo spazio di 37 anni, e nell'aver mandato alle stampe due Tomi di Teologia Dogmatica, sorprese con sommo dispiacere di tutti i Padri e Sig.ri Convittori di questo Collo da un accidente di apoplezia in età di 68 anni, e munito de' S. S. Sacramenti da esso richiesti e ricevuti con somma pietà, al secondo Accidente di Apoplezia, replicatosi dopo il decubito di sei giorni, passò da questa all'altra vita, alle ore 18 delli 18 Aprile 1729, e trasferitosi alle 2 ore di notte il di lui cadavere alla Chiesa della Casa Professa di S. Nicolò e Biagio li furono fatte nella mattina seguente le solite esequie, e data sepoltura, e da P.P. e Sig.ri Convittori di questo Collegio fu in suffragio della di lui anima recitato nella Congr.e l'Officio de' Morti. - (firma). D. Raimondo Studiosi, Vic.o, D. Giuseppe Caimo, Proatt.o ». a pag. (38).

L'Opera di gran mole e pregio sopra ricordata, divisa in due Tomi, ha il titolo: « *Rationale Romani Pontificis gemmis seu libris duodecim distinctum* ». Il Primo volume (Roma, in Typographia Georgii Plachi, 1716), in fol. di pagine 787, non

compresi la dedica al Pontefice Clemente XI, la Prefazione e gli Indici, contiene i primi sei libri, cioè:

- I. *De papatu Petri, et Monarchia Ecclesiastica.*
- II. *De successione Romani Pontificis, eiusque perpetuitate.*
- III. *De auctoritate et jurisdictione eiusdem, et ad eum appellationibus.*
- IV. *De notis Ecclesiae Romanae, et Papatus.*
- V. *De Papa, et Regibus.*
- VI. *De Papa, et Concilio.*

Il Secondo Volume (Romae, in Typogr. Georgii Plachi, 1727) in fol., di pag. 776, non compresi la dedica al Pontefice Benedetto XIII, l'avviso al lettore ed una lunga Prefazione al Simbolo, è distinto in due parti, con questo nuovo titolo: « *De Papa et Symbolo Libri XVIII. Opus theologicum, canonicum, in duas partes seu thomos divisum, quorum primus sex libris complet duodecim Rationalis Romani Pontificis; alius exponit duodecim articulos Symboli, et in iis sunt paene omnes tractatus. Dicatum feliciter regnanti Benedicto XIII. Auctore etc.* ». La prima parte destinata a compimento del primo volume, contiene i seguenti sei libri:

- I. *De Iudice controversiarum, et infallibilitate Papae in questionibus juris.*
- II. *De iudicio Papae in quaestionibus facti.*
- III. *De dominio temporali Papae.*
- IV. *De potestate Papae circa ea, quae sunt juris naturalis, divini, et humani.*
- V. *De mutuo honore, et utilitate inter Papam, et omnia imperia.*
- VI. *De reliquis spectantibus ad Papam.*

La seconda parte del secondo volume contiene gli altri XII Libri, nei quali sono trattati compendiosamente i dodici articoli del Simbolo, cioè: « *De Deo, Angelis, Deique proprietatibus, et Visione - De aeterna processione Filii a Patre - De Virgine, et ut Matre Dei - De Christi conceptione, Nativitate, vita, et morte - De descensu Christi ad Inferos, eiusque resurrectione - De Christi ascensione, eiusque sessione ad dexteram Patris - De quatuor novissimi - De Spiritu Sancto - De Ecclesia - De Sanctorum communionem, et remissione, etc. - De carnis resurrectione - De vita aeterna* ».

Lasciò manoscritto un « *Tractatus de gratia Dei* », che è in 4.º di pag. 468, senza l'indice. Le memorie d'archivio ci dicono che detto trattato conservasi nella nostra biblioteca del Collegio Clementino, come appare nel registro della biblioteca; ove si dice che è scritto in carattere chiarissimo e bello. L'autore confuta tutti gli errori degli eretici e specialmente quelli di Baio, Giansenio e Arnaldo.

Lodevole menzione del P. Pozzoli fa l'Avv. ANTONIO CAPPELLINI nel suo recentissimo « *Dizionario Biografico di Genovesi illustri e notabili* ». (Genova, 1932).

(Fonti: *Atti del Collegio Clementino di Roma, Vol. 2, 3 e 4; Acta Congreg. is, all'anno 1678; CEVASCO, Breviar. Histor. pag. 118 e seg.; PALTRINIERI, Elogio del Collo Clementino; a pag. 83 e 92; ALCAINI, Biografie mss.*).

P. Riva D. Giovanni Battista.

(1687 - 1772).

Il Padre D. Giovanni Battista Riva di Lugano nel Canton Ticino, figlio del conte Giambattista, fece la sua professione solenne il 14 Maggio 1704 in Lugano stessa, sua patria, nella Chiesa del nostro Collegio S. Antonio, nelle mani del P. Preposito D. Antonio Maria Moia. Fu quindi mandato a Milano dove attese a' suoi studi e fu ordinato Sacerdote celebrando la sua prima Messa in Lugano il 25 Marzo 1710. Da Milano, il 20 Novembre dello stesso anno passò al Clementino di Roma per esercitarvi la Prefettura e approfondirsi negli studi. Vi si fermò due anni; poi nel Luglio 1712 ritornò a Milano, e nel Settembre 1715 a Lugano, quale professore di retorica in quelle pubbliche scuole. Vi è memoria che vi si dedicò con tutto fervore ottenendo notevole profitto negli alunni, e che fin d'allora, come sempre poi, tenne una condotta irreprensibile, fu assiduo all'orazione mentale, esatto nell'osservanza, zelante nell'istruire con frequenti discorsi e spirituali esortazioni i giovinetti della Congregazione Mariana, e che perciò era amato in casa e fuori di casa. (*Atti Collegiali*, pag. 63).

Dopo due anni d'insegnamento a Lugano, constatato che quell'aria troppo sottile gli era nociva alla salute, la Dieta Provinciale lo trasferì a S. Maiolo di Pavia con lo stesso ufficio di

professore di lettere umane. A Lugano vi fece ritorno il 4 Novembre 1722, rimandatovi dal Provinciale per insegnante di retorica sino al prossimo Capitolo generale. Ai 13 di Aprile del 1723, dopo aver fino allora continuata la scuola di retorica, partì per Milano, chiamato a fare un discorso al Capitolo generale; e restò poi prescelto dal P. Generale Lodi per suo Segretario. In quella circostanza ebbe approvati i meriti per il Vocalato.

Il 25 Maggio 1726 riprese la via di Lugano, ma per assumere il governo del Collegio stesso, essendone stato nominato Preposito dal Capitolo di Novi. In quello stesso anno, per Breve di Benedetto XIII (sotto la data del 16 Novembre 1726), ebbe la nomina a Vocale. L'anno seguente, essendosi radunato in S. Maria Segreta il Ven. Definitorio, vi fu chiamato per tenervi un altro discorso; e in quella occasione fu esaminato il detto Breve, e non avendovi trovata cosa in contrario, il P. Riva « restò ammesso al numero dei Vocali e prestò il solito giuramento, anzi fece la professione della fede » (*Atti dei Capit. generali*, fol. 448). Quanto al discorso da lui fatto all'apertura del Definitorio « inter Missarum solennia » dicono i citati Atti, che fu grave ed erudito e che « riportò il meritato giustissimo applauso ». Venendosi poi alla surrogazione dei Vocali assenti, egli fu uno dei scelti a completare il numero, così che prese subito parte alle adunanze e deliberazioni del Consesso.

Ripartì da Lugano il 17 aprile 1729, « dopo il governo lodevole di tre anni con soddisfazione universale, sensibile vantaggio del Collegio, con fabbriche alzate, grandi mobili provvisti, e tutto con avanzi del suo governo, come ne palesano gli effetti e si vede sui libri » (*Atti di Lugano*, pag. 135). S'incamminò allora al Capitolo generale di Vicenza; di dove, terminati i Comizi, proseguì per Venezia, essendo stato prescelto per Segretario anche del nuovo generale eletto, il R. mo P. Giacomo Antonio Rossi.

Da qui innanzi, la carriera del nostro P. Riva è in continua ascesa. Nel 1731, per la morte del P. Giuseppe Muzio, nel Ven. Definitorio di Milano viene eletto Procuratore generale, e come tale si trasferisce a Roma. Nel Capitolo del 1732 è nominato Consigliere generale per la Provincia Lombarda, e nello stesso tempo gli viene affidata la Prepositura di S. Maiolo di Pavia. Nel 1735 è fatto Preposito Provinciale. Continuando a

risiedere a Pavia, si fa conoscere, quale era veramente, uomo di grande prudenza, destrezza e facondia; così che, trovandosi i Reggitori di quella illustre Città di avere nel 1737 gravissimi e difficilissimi affari da trattare con la Corte Imperiale di Vienna, non ad altri che a lui affidano il compito di condurli a buon fine e lo spediscono Ambasciatore presso quella Corte. Il che avendo egli felicemente eseguito con piena e universale soddisfazione ne ha in dono dalla Città, quale onorevole premio, un Bacile d'argento e il privilegio della Cittadinanza pavese, come si vedrà nel documento ufficiale che qui sotto riporteremo.

Nel 1738 riprende la Prepositura di S. Maiolo di Pavia, e finalmente nel 1741, al Capitolo generale di Milano, chiusasi la prima giornata di elezione senza che si ottenesse un esito risolutivo, nel secondo giorno, al primo scrutinio, « Favente Deo, rimase eletto a tutti li voti con universale piacere il Rev.mo P. D. Giambattista Riva ». (*Atti*, Libr. III. fol. 2).

Compiuto lodevolmente il suo triennio, nel 1745 ha la nomina a Vicario Generale; nel 1748 quella di Assistente generale e, per la seconda volta, il governo del Collegio di Lugano. Nel 1751, a Febbraio, si ristabilisce a Pavia, « et a noi, dicono gli *Atti* di Lugano, restò il dispiacere, che abbandonasse questo Collegio, quale per il passato ha molto beneficato, e con molto denaro impiegato a beneficio di questa Casa, e con preziosi mobili donati a questa Sagrestia. Fu non meno rincrescevole la sua partenza a tutti, ma singolarmente alle R.R. Madri Cappuccine: le quali in questi quasi tre anni furono da esso Padre Rev.mo dirette in qualità di confessore ordinario, dando loro ancora più volte li esercizi spirituali nell'Avvento, Quaresima et altre Feste, facendo loro delle Prediche; e di più avendo sui libri registrate molte cose spettanti alla loro Fondazione, Istituto ecc. » (a pag. 301). E' degno di nota che nel Capitolo generale, radunatosi il 2 Maggio 1751, pure in Milano, nella votazione per la elezione del nuovo Generale, egli fu uno dei primi quotati; ma prima che si venisse alla ballottazione dei quattro candidati, « con lodatissima umiltà ringraziò i Padri fautori e rinunziò, e ne fu lodevolmente imitato dal M. R. P. D. Giulio Cesare Pirovano, che medesimamente ringraziò e rinunziò » (*Atti*, Libr. III, pag. 67). Fu poi confermato Assistente generale e nominato Rettore della Colombina di Pavia.

Da ultimo, il P. Gio Battista Riva ritornò a Lugano il 25

Maggio 1757, per reggere, la terza volta, le sorti del Collegio da lui tanto prediletto; nè più di là si mosse, poichè, terminato il solito triennio, vi rimase col titolo di Vicepreposito per altri tre anni, e dopo questi, ancora tre anni quale Preposito per la quarta volta (1763-1766); quindi se ne stette ivi in quiete, convivendo col fratello D. Giampietro, che gli succedette nella Prepositura, fino alla morte, avvenuta il 28 Aprile 1772, nella tarda età d'anni ottantacinque.

Abbiamo frettolosamente compendiato la sua vita, raccogliendone le date e gli uffici principali; ma molte cose si potrebbero narrare di lui, che ebbe una esistenza così lunga e operosa, e tutte in sua lode e di sommo decoro e vantaggio della Congregazione. Non potendo noi, in questo nostro modesto lavoro, scendere ai particolari che, per la loro entità, ci porterebbero molto lontano, ci accontenteremo di far conoscere al lettore la Necrologia che troviamo manoscritta negli *Atti Collegiali* di Lugano, facendola poi seguire da qualche altra notizia più importante.

Sotto la data « 1772 a 28 Aprile » ed il titolo: « Morte del Rev.mo P. Assistente generale D. Giambattista Riva », leggesi: « Morì di morte nel vero preziosa nel Cospetto del Signore tocco la terza volta da mal'epilettico oggi mattina verso le 13 nell'età d'anni 85 compiuti il nostro Rev.mo P. Assistente Gen.le D. Giambattista Riva, vero insigne Padre della nostra Congregazione, e di questo Collegio. Attesa la qualità del male che l'incolse, e privò dei sensi, non gli si potè dare che l'Estrema Unzione; avendo però egli ricevuta la SS. Eucaristia nei giorni 24 e 25 dell'istesso mese, come aveva pure proposto di fare il dì 29 giorno natalizio della nostra Congregazione, se così fosse piaciuto al Signore. Fu già egli tocco da un simile accidente di epilessia, tre anni innanzi, che in seguito gli replicò sul principio dello scorso Dicembre; e fu allora che ne diede il grand'esempio di un pieno distacco dalle cose di quaggiù, volendo, siccome dicea, morir povero, e pregando con ansietà santa il P. nostro Preposito a lui fratello a trasportar via il denajo di suo uso, che suo ancor avea, e le altre cose tutte, che a sè pareano superflue, ciò che fu fatto siccome volea per contentarlo. Crebbe egli d'indi in poi sempre nella pace interiore dello spirito, nella sofferenza di vari suoi incomodi e mali e nella perfetta rassegnazione ai voleri di Dio, coronando in tal guisa le altre esimie sue virtù sì civili che morali, da esso lui nel supremo

governo della Congregazione, e prima e dopo si sempre amate e seguite. Onde a ragione si può contestare per un esempio luminoso e imitabile di Religione, resosi certamente caro ed ammirato presso ogni ordine di persone con cui versò in tutto il lungo corso di sua vita. Il dì seguente (trasportato segretamente la sera innanzi in Chiesa) gli si fecero solenni esequie con distinto e decoroso funebre apparato; appesosi di fuori un cartellone a vista esprimente i suoi illustri pregi, ed i meriti suoi singolari verso questo Collegio, e furono apposti intorno al feretro ad ardere 12 torchi, colle doppie candele a tutti gli altari, e si celebrarono gran numero di Messe, accorrendo tutta la mattina folla di gente d'ogni ordine a suffragare la di lui bell'anima, la cui memoria rimarrà sempre in benedizione ed onore presso la nostra Congregazione, e di questo Collegio di sua patria particolarmente, a cui è stato di tanto lustro e che quattro volte ha retto e singolarmente beneficato sino al fine coll'opera, coll'autorità, e col consiglio. Come poi soleva dire che in ogni ben regolata Casa Religiosa debbonsi aver di mira la Chiesa principalmente e la Libreria, non avendo lasciato d'avvantaggiare il Collegio e provvederlo di molti mobili, ha con denaro di suo uso fornita la prima di alquanti preziosi arredi, ed avendo similmente concorso a formare in buona parte la seconda, ha continuato sempre fino agli ultimi dei suoi dì ad accrescerla di molti considerevoli volumi; e per istendere anche ai futuri tempi la sua benefica protezione ad entrambe, previo l'assenso del Ven. Definitorio, con denaro parimente di suo uso, e senz'alcun peso di vitalizia prestazione ha fondata ed accresciuta una Cassa di multiplico che arrivata a certa determinata somma possa poi servire per l'erezione della facciata della Chiesa; ed il resto per dote alla Libreria, onde possa esser bene e sempre provveduta di tutto che possa abbisognare a comodo e profitto di questa Religiosa Famiglia. E qui è da notarsi che pare non a caso avvenuto che il nome di un tant'uomo e di un benefattore si esimio debba esser posto in fronte di questo libro, acciò per tal modo ne sia più facilmente tramandata ai posteri la memoria, e più a lungo viva in essi si conservi. — In fede D. Giuseppe M. Sala Attuario». (Il libro, che è il vol. III degli *Atti*, comincia appunto con questa Necrologia). Il P. Vicepreposito D. Giampietro Aureggi spedì alle Case della Congregazione altra Lettera circolare, la quale compendia in breve il già riferito di sopra.

Conservasi nell'Archivio di Genova un manoscritto di undici pagine, col titolo: «*Memorie importanti intorno alla nobil Famiglia Riva di Lugano*». E' anonimo, e dedicato all'«*Ill.mo Signore D. Giam. Batta Riva Dottore e Giureconsulto, membro degnissimo del Consiglio di Stato e della commissione di pubblica istruzione, presidente della società dell'istruzione del popolo*». In questo scritto si accenna anche ai tre nostri Padri, che sarebbero suoi prozii, usciti da questa Famiglia: *D. Carlo Antonio, D. Giampietro e D. Giambattista*, di cui dice si ivi che «facevasi riverire con sì grata osservanza dalla sua Congregazione e da tutto il ceto Ecclesiastico pei vasti suoi lumi, e più ancora per quella sua magistrale disinvoltura con che trattava le principali bisogne della religione».

Del nostro D. Giambattista grande elogio fa il P. Ceva-
sco nella sua operetta «*Somasca graduata*», che vide la luce nel 1743, a Vercelli, che è quanto dire sotto il Generalato dello stesso P. Riva. Detto della sua brillante carriera come insegnante e come superiore, e della sua ambasciata a Vienna per conto della Città di Pavia, così parla del suo innalzamento al grado supremo di Generale: «In questo grado quanta sia la diligente premura ancor oggi della regolar disciplina e la studiosa cura del pubblico bene, ch'Egli ha, chiaramente si può argomentare dall'avere con molta fatica, e con molto profitto primieramente ristretto quanto era diffuso nel Tabulario della Procura Generale in Roma spettante alla Storia della Congregazione, ove voglia proseguirsi, o formarsi; secondariamente compilato ed ordinato lo archivio del Collegio di Pavia così pubblico, come privato; in terzo luogo compendiate gli Atti de' Definitori e de' Capitoli Generali, e smidollato con regolare Alfabeto quanto contiensi nelle a Noi proprie Costituzioni a comodo di chi comanda non meno, che di chi ubbidisce». (a pag. 110).

Il P. Paitoni, nella Vita del Santinelli da lui scritta, occorrendogli di nominare il P. Giambattista Riva, lo dice: «uomo di gran mente, e di gran destrezza ne' maneggi, e di tutto il merito nella sua Religione» (a pag. 107).

Nella Chiesa di S. Antonio, l'Ancona del nostro Santo Fondato e fu dipinta nel 1729 dal celebre pittore Giuseppe Pietrini per cura del P. Giambattista; il quale provvide anche buona parte dei quadri pregevoli che stavano nel Collegio. Alla Sacrestia donò, fra l'altro, due pianete di calamandra,

due altre pianete e due tonicelle di broccato d'oro, un bellissimo calice d'argento di rara fattura ed il famoso Bacile d'argento avuto in premio dalla Città di Pavia.

Sotto di lui, nel Luglio 1726, fu posta la prima pietra della nuova Sacrestia, e nel Marzo del 1728 fu cominciata la nuova fabbrica del Collegio; e da lui fu fondata una Cassa di multiplo per fare la facciata della Chiesa e provvedere di opere la Libreria, come già fu accennato di sopra.

Degli scritti del P. Giambattista Riva.

Anzitutto un cenno alle sue esercitazioni letterarie dei primi anni. Leggesi negli *Atti* di Lugano che il 20 Dicembre 1715 in una adunanza generale « nobilmente disposta, con l'intervento di tutte le Religioni e molti Sacerdoti e secolari (il P. Gio. Batta Riva) ha fatto recitare sopra la Natività del Bambino Gesù un'accademia con varii componimenti latini ed italiani, che meritava essere pubblicamente recitata, cui dalli intervenuti fu universalmente aggradita. Lo stesso Padre nel mese di Novembre scaduto in questa Chiesa con numeroso concorso e con universale applauso recitò una bellissima orazione *De Studiis* » (a pag. 51).

Altra accademia di S. Giuseppe fu fatta il 18 Marzo 1716 « con l'invito di questi Signori Provinciali, della quale fece l'orazione ben erudita il P. Giambattista Riva, che recitò vari altri poetici componimenti ». Anche il 26 Novembre 1716 recitò in pubblica Chiesa l'orazione *De Studiis*, « la quale sarebbe veramente meritata maggiore la soddisfazione ed applauso, se da questi Signori invitati fosse stata con più concorso favorita. Niente di meno l'oratore non ha mancato niente a se medesimo, avendo ottimamente e da par suo ben compito alle sue parti, ancorchè il numero de' concorrenti abbia ingannata l'aspettativa ». (pag. 60).

Abbiamo veduto di sopra, nel Cevaseo, i lavori del P. Giambattista Riva intorno al *Tabularia*, agli *Atti dei Capitoli generali* e alle *Costituzioni*. Questi pregevoli manoscritti, originali, stesi in un bellissimo carattere rotondo, si conservano nell'Archivio di Genova. Specialmente la versione delle nostre *Costituzioni*, con disposizione della materia in ordine alfabetico per comodo di ognuno, lavoro di ammirabile pazienza, gli deve essere costata assai tempo e fatica.

Veniamo ora alla elencazione degli altri suoi scritti.

1. Riflessioni sopra lo Stato Religioso tratte da un'Opera composta da un Monaco Benedettino, e tradotte dal francese. *Mss.* in 8° pagg. 193 senza gl'Indici.
2. Divine Istituzioni, Epistole e Cantici spirituali, Gradi della salute. Preparazione alla morte, e le dieci carità composte dall'illuminato Teologo Gio. Taulero dell'ordine di S. Domenico, tradotte nell'idioma italiano l'anno 1760. in 8°, *Mss.* pagg. 500.
3. Vita del Card. Giamfrancesco Commendonì divisa in quattro Libri, tradotta in francese da Mons. Flechier ed in italiano da un sacerdote Somaseo. *Mss.* in 8°. Vol 2. Il primo contiene il primo e secondo libro pagg. 239 colla prefaz. del Flechier Vescovo di Nances. Il secondo contiene il 3° ed il 4° pagg. 326. cui seguono gli indici.
4. Via compendiosa per andare a Dio per mezzo di aspirazioni e orazioni jaculatorie con un Trattato del Sacrificio della Messa di Gio. Bona Card. Traduzione Italiana, *Mss.* in 8° il primo Libro è di pagg. 186, il secondo 130.
5. Guida al Cielo di Gio. Bona Card. tradotta dal latino pagg. 126, *Mss.* in 8°. Nel medesimo volume vi è anche l'Opera seguente:
6. Principi e insegnamenti della Vita Cristiana. Opera di Gio. Bona pagg. 158.
7. Della discrezione degli Spiriti di Gio. Bona. *Mss.* in 8° pagg. 313.
8. Triplice culto dell'animo, dei sensi, e del corpo - Opera del P. Geremia Drecelio, e tradotta dal latino per uso delle Religiose *Mss.* in 8° pagg. 322.
9. Dizionario Spirituale da incaminare un'anima nella Via della Cristiana perfezione ed in quella dell'eterna salute. Tomi VI. *Ms.* in 8°.
10. Lettere spirituali di Monsignor Giacomo Benigno Bossuet ad una sua Penitente. Traduzione Italiana di un Sacerdote della Congregazione di Somasca 1763. pagg. 307.
11. Magazzino delle Fanciulle, dialogo di una savia Governatrice con le Sue Nobili Allieve per Madama Le prince di Beaumont, tradotto dal francese da un Sacerdote della Congregazione di Somasea. *Ms.* in 8° in due volumi.
12. Istruzione per le Giovani Dame, che entrano nel mondo, e si maritano per M. Le Prince de Beaumont. *Ms.* in IV. volumi in 8°.

13. Importanza della Salute del P. Rapin, tradotta dal francese in italiano. Ms. in fol. pagg. 105.

Devesi ancora aggiungere che porta il nome del P. D. Giambattista Riva Assistente Generale de' C. R. S. la Dedicatoria alle Novizie Cappuccine, posta innanzi alle « Costituzioni delle Monache Cappuccine tratte da quelle che ha composto la Ven. Madre loro Fondatrice Suor Lucia Ferrari da Reggio, moderate ed accresciute per uso del nuovo Monistero di S. Giuseppe di Lugano dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Agostino Maria Neuronì Vescovo di Como ». Lugano, 1748, pei Fratelli Agnelli, in 4°. - Tale Dedicatoria vi occupa sei pagine.

Tutte queste opere, che il P. Riva per modestia non pubblicò, si conservavano nella Libreria del Collegio di S. Antonio di Lugano. Al presente dovrebbero trovarsi presso l'Archivio cantonale Ticinese, dove fu trasportato l'Archivio di quel nostro Collegio, dopo la soppressione.

Decreto della Città di Pavia in onore del P. Giambattista Riva.

Nos Abbates, Decuriones, ac Praefecti Regimini inclitae Civitatis Paviae.

Monent nos hodie Rerv.me Pater Don Joannes Baptista Ripa Congregationis Somaschae Provincialis meritissime, praeclara tua in patriam nostram officia, ut nobilissimarum Asiae, Graeciae, et Italiae Civitatum exemplum secuti, quae alienigenas illos, qui earum Rempublicam manu, aut consilio iuvassent in Civium suorum numerum cooptabant, Te quoque in Civium nostrorum numerum referamus. Etnim si optimus ille civis habendus est, qui tueri studet, et amplificare Rempublicam; cur tibi nomen invidemus, cuius officia tanto nostrorum omnium commodo, et gloria, et tamdiu implet? Si Te vetustissima Comitum de Ripa apud Luganenses origo alienigenam procreavit; virtus, et electio Civem nostrum facit. Id a nobis postulant Nobiles Adolescentes nostri, quos in Sancti Maioli Collegio (quod ammissum dolemus, restituendum speramus) humanioribus litteris feliciter instituisti. Id celeberrima Affidatorum Accademia, quae de Pegaseo Equo insidentem supra vulgus, et in sublime ferri omnium plausu, et admiratione conspexit; Id Nobilissimi Cives, quos non ingenio solum, et litteris, verum etiam natura, atque virtute devinctos habes; sed prae

coeteris id postulat Nobilissimus Decurionum Ordo, qui consilio, prudentiae, benevolentiae tuae plurimum fidens Te perturbatis rebus apud Caesaream Catholicam Maiestatem ad difficillima administranda negotia Viennae Legatum habuit, Tibique ob sedulam operam plurimum est gratulata. Cum omnis igitur Aetas, omnis Ordo, Urbs universa, cum labores, et officia tua, cum susceptae Legationis legitima quadam actione apud nos agere vedeantur; cum Te insuper antiquissimae Familiae tuae splendor, cum Patria Luganum, quod Mediolani Ducibus olim parebat, commendent, cum denique praeclarissima a Congregatione Somascha, quam multo in honore semper habuimus. Tibi demandata munera amplissimo veluti testimonio Sapientiae, Consilii, Probitatis, quibus ornaris, fidem faciant, Nos libentissime omnium votis annuentes Te Civem nostrum renunciamus, atque complectimur; honoribus insuper, immunitatibus, caeterisque privilegiis omnibus, quibus indigenae, Nobilesque Cives nostri fruuntur communi suffragio pariter, et amore donamus.

In quorum fidem praesentes litteras sigillo nostro muniri iussimus. — Ex Officio Provisionum Civitatis Paviae tertio Kalendarum Aprilis anno salutis MDCCXXXVII.

(loc. sig.)

Ioseph Rovarinus Regiae Urbis Paviae Notarius Cancellarius.

Dal libro originale degli *Atti dei Capitoli Generali*, anno 1737, p. 523, dove al decreto fa seguito questa postilla:

« Qual privilegio si è voluto sentire dal Ven. Definitorio con difficoltà della modestia del med.^o M. R. P. Provinciale, che letto e ricevutine gli dovuti e ben giusti applausi è stato da tutto il Ven. Congresso a me Cancelliere ordinato di registrarlo *de verbo ad verbum ad perpetuam rei memoriam* nel presente libro, come si vede etc. ».

Ed in ossequio al Ven. Definitorio, *ad perpetuam rei memoriam*, noi lo abbiamo raccolto ed inserito in questo luogo.

Ad onore del P. Riva si potrebbe anche aggiungere che ad istanza di lui scrissero al Pontefice Clemente XII: a) l'Imperatore Carlo VI; b) l'Imperatrice Elisabetta; c) la vedova Imperatrice Amalia, tutti e tre per sollecitare la Beatificazione del Ven. Girolamo Emiliani; delle quali lettere si conserva memoria nei citati *Atti* ufficiali.

Strettamente congiunta alla vita del P. Giambartista Riva va quella del fratello suo P. Giampietro, pure nostro sacerdote professo, non meno benemerito della Congregazione e notissimo nella repubblica letteraria; ma di lui, se Dio vorrà, al 19 dicembre, che è il giorno anniversario di sua morte.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Lugano; e del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.; P. Taddisi, in Centone storico del Coll. di Lugano, mss.; P. Aureggi, in Lettera mort.; Cervasco, op. cit.; Archivio di Genova, Memorie; Alcaini, Biografie, mss.*, dove sonvi inesattezze).

P. Remondini D. Giovanni Stefano.

(1700 - 1777).

Il Padre D. Giovanni Stefano Remondini, figlio di Carlo Giuseppe, nato a Genova nel 1700, fu accettato dal Ven. Definitorio del 1716 a pieni voti, « attese le ottime relazioni avute sul conto suo ». Trascorso l'anno di Noviziato alla Maddalena, fece quivi la professione solenne il 17 Giugno 1717, nelle mani del P. Gio. B. Negri. Fu poi mandato a Roma a compire i suoi studi nel Collegio Clementino, negli *Atti* del quale si trova annotato che il 20 Dicembre 1721 ricevette l'ordine del Suddiaconato in S. Giovanni Laterano. Null'altro si legge di lui in detti Registri, nè in quelli di S. Biagio ai Cesarini; ma si sa da altre fonti che, fatto sacerdote fu applicato nella scuola, particolarmente nei Collegi di Napoli, e nella predicazione. Queste sue fatiche furono esaminate dal Capitolo generale del 1735 e riconosciute meritevoli del Vocalato; sebbene a questo grado sia stato promosso soltanto nel 1763.

Nel 1737 fu nominato Rettore a Napoli; non è detto di quale Collegio; forse il Caracciolo, per il quale vi è la nomina anche nel 1741. In questo tempo di sua dimora a Napoli e di Rettore del Collegio dei Caraccioli, strinse amicizia con Mons. Traiano Caracciolo del Sole, vescovo di Nola, il quale era stato educato sotto il nostro Padre e suo zio, D. Giambattista Caracciolo, da Clemente XI fatto poi vescovo di Calvi. Mons. Traiano, dice lo Spotorno (1), aveva un animo generoso e tutto disposto

(1) P. SPOTORNO: *Storia letteraria della Liguria* - Genova, Schenone, 1858.

a cose grandi. Edificò egli, a un mezzo miglio fuori di Nola, un Seminario che, e per magnificenza di costruzione e per gli ordinamenti riguardanti la pietà e gli studi, riputavasi il primo d'Italia. Orbene, volendo il vescovo far mettere in piena luce la storia ecclesiastica di Nola, chiamò a sè il P. Remondini, col titolo di suo teologo, e gli affidò l'arduo lavoro. Il Remondini, assunto l'impegno, compì l'opera che, come sotto vedremo, pubblicò in tre grossi volumi in folio.

Nel 1745 troviamo che il P. Remondini è nella lista della famiglia di S. Martino di Velletri, col titolo di Vicepreposito; ma possiamo affermare che questa deputazione non ebbe poi seguito, sia perchè negli Atti di quella Casa non risulta la sua presenza altro che nella lista, e sia perchè sappiamo che nel 1745 egli si aggirava nei pressi di Avella in cerca di cose antiche. Da Napoli si allontanò dopo che ebbe ultimata la pubblicazione della « *Nolana Ecclesiastica Storia* », e venne alla Maddalena di Genova, Giugno, 1759, dove l'anno seguente fu fatto Preposito. Tre anni dopo, nel 1763, passò a governare il Collegio di S. Spirito e dal Capitolo generale ebbe la nomina a Vocale. Buona parte del 1764 la occupò nelle visite alle Case della Congregazione, essendo stato assunto dal R.mo P. Pierantonio Ricci, Preposito Generale, quale suo Segretario e Convisitatore. Nel 1766 fu elevato alla carica maggiore di Preposito Provinciale; nel 1769 a quella di Procuratore Generale; nel 1772 a quella di Consigliere generale. I tre anni della Procura li visse a Roma, come è prescritto dalle Costituzioni; dopo fece ritorno a Genova, e prese stanza al Collegio di Santo Spirito, con di nuovo l'ufficio di Preposito. Trascorso il triennio, vi rimase come Vicario fino al 9 Febbraio 1777, giorno in cui, colpito d'apoplezia, chiuse la sua carriera mortale e ritornò al Creatore.

Il P. Remondini fu una persona distintissima, fornita delle più belle qualità, lavoratore instancabile e valente non solo con la penna, ma anche nel maneggio degli affari e nell'amministrazione. Del suo operato nel governo delle Case e nelle Visite si scorge di quale prudenza, oculatezza e buon senso era dotato. Nè mancava in lui uno zelo fervoroso per il culto divino, per l'alimentazione della pietà nelle anime. Nei pochi anni che fu alla Maddalena lasciò tracce durature della sua permanenza nella restaurazione economica, nel proseguimento dei lavori della chiesa, nel riformarla di ricchi reliquiari d'argento, di candel-

lieri e lampade pure d'argento; nel ristabilirvi pratiche religiose da molti anni sospese, come la predicazione dell'annuale; nell'introdurvi la benedizione del SS.mo in tutti i venerdì dell'anno all'altare del Santo Fondatore con la recita, uno per volta, dei soliloqui della Novena, tre *Pater noster* e la sua orazione, allo scopo di accrescerne la divozione.

Egli era poi studiosissimo, e tutto quanto il tempo che gli restava libero, dopo adempiuto i suoi doveri e soddisfatto all'ufficio, che pure avea, di confessore ordinario delle Monache Turchine, lo dedicava ai suoi studi storici e archeologici, nelle diligenti e pazienti ricerche di documenti e materiale atto ad illustrare i fasti della Chiesa e della Congregazione; come si vede nell'elenco delle sue opere che qui diamo, facendolo poi seguire dal giudizio di alcuni criticj competenti.

Opere del P. Remondini:

1. « *Della Nolana Ecclesiastica Storia alla Santità di Nostro Signore Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV dedicata dal P. D. GIANSTEFANO REMONDINI sacerdote della Congregazione Somasca, TOMO I* ». In Napoli 1747, nella Stamperia di Gio. De Simone; in fol. di pag. 710, cogli indici e cataloghi senza la dedicatoria ecc.

Nella prefazione dice che appena eletto vescovo di Nola Mons. D. Traiano Caracciolo del Sole, il che fu nel Gennaio del 1737, lo eccitò ad illustrare le memorie di quella antichissima Chiesa. — In questo primo Tomo, nei primi XX capi, tratta dell'origine, fondazione e memorie antiche di Nola pagana; quindi passa a parlare di Nola cristiana, della fondazione del suo Vescovado, del Capitolo, Case religiose, luoghi pii ecc. in tutta la Diocesi; poi inizia la serie de' suoi Vescovi fino all'anno 402.

— Tomo II. « *Nel quale si contiene la Vita di S. Ponzio Meropio Anicio Paolino XIII vescovo di Nola con tutte le di lui opere nell'italiana favella novellamente trasportate* » Napoli, 1751, nella stamperia di Gio. De Simone; in fol. di pagine 724. — Questo volume appartiene tutto a S. Paolino, le cui opere in versi latini sono qui trasportate in versi italiani dal P. Remondini, che era pure iscritto fra gli Arcadi (vedi

a pag. 469, nella prefazione alle medesime). Di questa traduzione parla anche in nostro P. Paitoni (1).

— Tomo III. In Napoli, 1757, nella stamperia Simoniana in fol., pag. 596, con prefazione, nella quale l'autore risponde al P. Zaccaria e si difende da qualche taccia che avevagli mosso, come vedremo qui sotto.

2. *Dissertazioni del P. D. GIANSTEFANO REMONDINI sacerdote della Congregazione di Somasca: I. sopra una singolare Iscrizione Osca; II. sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troia rappresentato in un celebre vaso etrusco*. In Genova, 1760; in fol. di pag. 80, senza la dedicatoria a Mons. Traiano Caracciolo. (Vedi anche il N. 14).

Opere inedite:

Conservansi manoscritte nell'Archivio della Maddalena in Genova, le seguenti di lui opere:

3. *Annali Ecclesiastici Liguri dal 1° secolo all'anno 1694 in circa*. — Di questo manoscritto ha avuto cognizione il citato P. Spotorno, poichè nella sua *Storia Letteraria della Liguria* così lo ricorda: « Un'altra opera di sì degno religioso possiamo ricordare ed è la storia ecclesiastica della Liguria. Ms. autografo in 4°, che serbasi gelosamente qui in Genova da' PP. Somaschi della Maddalena, e che meriterebbe di vedere una volta la pubblica luce ».

4. *Cardinali Liguri*.

5. *Medaglie Imperiali in bronzo grande; De XXX Tiranni; Delle Principesse Imperiali; Medaglie d'argento; Medaglie Imperiali di mezzana grandezza*.

6. *Corsica e suoi Vescovi*.

7. *Aiaccio*.

8. *Aleria*.

9. *Sagona*.

10. *Memorie del Collegio e Chiesa di S. Maria Maddalena*.

— Questo non è un lavoro ultimato, ma una raccolta di materiale storico, cavato dai documenti e libri degli Atti della Casa.

(1) PAITONI: *Biblioteca degli Autori volgarizzati*. Tomo III, pag. 97-98.

11. *Memorie di S. Spirito in Genova*. Sono assai compendiose e si riferiscono alla sola chiesa di S. Spirito, allora posseduta dai Somaschi.

12. Molti altri scritti diversi e frammentari; un plico di indici, ecc. — A questi forse s'ha da aggiungere la « *Minuta Cronologica dell'Archivio di S. Maria Maddalena di Genova della Congregazione Somasca, comandata dal R.mo Padre nostro Generale Don Pier-Antonio Ricci, l'anno 1754, con un Indice alfabetico nel fine* ». — Questo grosso volume in fol., di pag. 321, senza l'indice, non è di pugno del P. Remondini; tuttavia c'è da ritenere che sia lavoro suo. Disgraziatamente, per esser stato custodito in antico in luogo non adatto, l'ultima parte, cioè l'indice, è tutta guasta e quasi distrutta dal tarlo.

13. Inoltre, secondo l'affermazione del nominato P. Spotorno, contenuta in una nota, « E' pure del P. Remondini questo autografo, pregevole manoscritto, *Dell'universale costumanza di seppellire i Defunti* » ch'egli dice « posseduto dall'editore ».

14. Il Soria nella « Memoria degli Storici Napoletani » (a pag. 512) dice che il nostro Remondini « si vuol autore della *Cronologia della Famiglia Caracciolo del Sole*, pubblicata in Napoli nel 1754, sotto il nome di Donna Isabella Morra Caracciolo ». E' cosa molto probabile, soggiunge lo Spotorno, che vollesse con ciò il P. Remondini mostrare la sua gratitudine al Vescovo di Nola.

Giudizi sul P. Remondini.

Riporteremo per intero quello del P. Spotorno, che riunisce nel suo studio anche il giudizio dato da parecchi altri critici letterari. « I suoi primi studi rivolse il Remondini alla poesia ed alla eloquenza del pulpito, nelle quali discipline, a giudizio del dottore Scipione di Cristoforo, fu tenuto eccellente. Nè trascurò le scienze positive (1), ben sapendo che alla critica e all'archeologia è necessario il corredo di molte dottrine. Ad introdursi nella storia, studiò indefessamente nelle memorie sacre e profane del Tillemon (2), e nelle raccolte di antiche iscrizioni;

(1) Prefazione al volume III della cit. Storia.

(2) Nella approvazione al Vol. I della Storia Ecclesiastica Nolana.

e perciò il Tafuri lo celebrò come « soggetto nella più soda antichità sacra e profana, non meno che nelle più riposte e sublimi scienze, penetratissimo »; e il Vetrani, censore assai franco, trova nelle opere di lui « una critica lodevolissima, ed un'acutezza e fatica grande nel riflettere alle cose in se » (Prodr. Vesuv., pag. 40) (3).

« Tutti questi pregi si riconoscono ne' tre volumi in folio *Della Nolana Ecclesiastica Storia*, impressa in Napoli dal Simone 1747, 51, e 57, con dedica dell'autore a Benedetto XIV, il quale avuto appena il primo volume, lesselo tutto in otto giorni, come attesta il citato P. Vetrani (4). Un bellissimo estratto se ne legge nella storia letteraria dello Zaccaria, vol. primo. I difetti notativi sono: una prolissità noiosa di stile asiatico, vizio derivato dalla lezione de' predicatori; una soverchia e talvolta puerile credulità, trattandosi di tradizioni volgari; di che dobbiamo accagionare non il gusto dell'autore, ma quella debolezza comune a chi scrive in piccole città, di voler piacere a tutte le passioni; l'aver inserito nel vol. secondo tutte le opere di S. Paolino tradotte in italiano, versione pregevole, specialmente se parliamo delle opere in versi; finalmente d'aver parlato con troppo disprezzo dello storico nolano Ambrogio di Leone, scrittore dottissimo, ma non molto apprezzato da coloro cui spiace la buona critica.

« Ad onta di tali nei Mms. Passeri trovò il lavoro del Remondini, pieno di scelta erudizione, e desiderò che sì bello esempio fosse imitato in ogni chiesa » (1).

Quanto alle due *Dissertazioni* del P. Remondini, le quali sogliono essere aggiunte alla storia Nolana, ecco ciò che ne dice lo Spotorno. « Egli è da sapere che essendosi il P. Remondini impegnato (ricopio le sue parole, Dissert. I), a formare nel nuo-

(3) TAFURI: *Scrittori del Regno Napoletano*, III, p. I, 162.

(4) Questo P. Vetrani è autore del Prodr. Vesuviano stampato in Napoli nel 1780; nella quale opera ebbe occasione di ragionare del P. Remondini, atteso che questo nostro scrittore nel vol. III minutamente registra le vesuviane eruzioni. (Nota dello Spotorno).

(1) Nel volume I. si trova onorata la memoria del Cardinal Filippo Spinola vesc. di Nola, che ornò la cattedrale, ampliò il Seminario, e ordinollo con ottimi regolamenti: fioriva nel 1576. Ed a pag. 263 del cit. vol. I. così scrisse il Remondini: « deve Avella un obbligo eterno al già suo signore Ottavio della nobile famiglia genovese de' Cattanei, il quale raccolse gli antichi marmi scritti di Avella, e li dispose con ordine in quella fabbrica, che sta sul pubblico foro avanti al palazzo baronale ». (Nota dello Spotorno).

vo Seminario di Nola, accanto ad una copiosa e sceltissima libreria, un ragguardevol museo di marmi, di medaglie, di vasi figurati e scritti, e di tali altri monumenti dell'antichità, ne raccolse da ogni parte, e specialmente ne cavò gran copia da un sepolcreto, o cimitero antico, spogliando più di mille cadaveri de' gentileschi ornamenti, cui poscia ordinò nelle dovute lor classi. Aggirandosi dunque in traccia di cose antiche, trovò nel 1745 in Avella un grosso macigno, scritto nell'idioma italico, od osco, o etrusco che dir si voglia, posto per soglia di una porta. Essendo questo il più singolar monumento etrusco che sino ad ora siasi veduto, il P. Remondini non ebbe pace fino a che nol vide entrare nel museo. Ancora avvenne che presso il cadavere di una donna scoprisse un vaso nolano antico, nel quale si vedeva dipinta Cassandra scannata appiè del simulacro di Pallade. Questi due monumenti ed in specie il primo, che allora commosse tutti gli eruditi, illustra il Remondini nelle citate Dissertazioni ».

Il Tiraboschi, nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (ediz. Modena, 1787 e segg. Vol. 2, pag. 416) parlando della « Nolana Eccles. Storia » del Remondini, la dice scritta con diligenza ed erudizione singolare.

Il P. Moizo, nella Parte II.a del *Brev. Stor.* (a pag. 180), raccogliendo fra gli uomini illustri Somaschi anche il P. Remondini, non accenna alla sua storia Nolana, ma dice che « fu instancabile nel ricercare, ordinare e scrivere gli Atti della Casa della Maddalena, e lasciò manoscritti gli *Annali Ecclesiastici Liguri dal primo secolo al 1694*, opera di immensa fatica e condotta con accuratezza singolare, che si conserva nell'archivio della casa ».

Un bell'elogio ne fa il *Nuovo Dizionario Storico* (Bassano. Remondini, 1796) nel Tom. XVI. Della storia Nolana vi si dice: « Quest'opera voluminosa, ora divenuta rara in commercio, è in molta riputazione »; e più avanti: « Era il nostro autore riguardato con parziale benevolenza dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, a cui dedicò l'opera suddetta ».

Anche l'Avv. Antonio Cappellini, nel suo *Dizionario Biografico* (Genova, 1932) lo pone fra i Genovesi illustri e ricorda le sue due opere maggiori: la Storia Nolana e gli *Annali Ecclesiastici*.

Il P. Alcaini, nelle sue *Biografie, mss.*, vi dedica un articolo; ma non fa che ricordare le sue opere a stampa. Quanto a biografia, così si esprime: « ho potuto raccogliere quasi nessuna notizia intorno alla sua vita e carriera religiosa. Nulla intorno all'anno di sua morte e alle cariche occupate ».

Finalmente, e per concludere, possiamo ricordare che i famosi antiquari Gori e Passeri scrissero lettere di congratulazione al P. Remondini per la scoperta della celebre iscrizione etrusca. In una di queste, riferita dal Remondini nella prefazione, il Gori così scrive: « Ella sarà sempre lodata e rammentata in tutti i secoli per averla scoperta, copiata ed acquistata e per averla comunicata ai letterati ». E' poi quasi inutile rammentare che nel nostro lavoro storico sulla chiesa della Maddalena, ci è occorso più volte di ricordare e anche lodare il nostro Remondini, delle cui fatiche ci siamo largamente serviti.

(Fonti: *Libro delle professioni; Atti della Maddalena di Genova; Atti del Clementino di Roma; di S. Biagio ai Cesarini di Roma; di S. Martino di Velletri; Atti dei Capitoli gener.; P. Spotorno, op. cit.; Nuovo Dizionario; Tiraboschi, op. cit.; Alcaini, op. cit.; Archivio della Maddalena*).

LA COLOMBINA DI PAVIA E I COLOMBINI

Quando il nostro Santo Fondatore si recò a Pavia con la solita schiera di Orfanelli, per alcuni giorni ricoverò nel salone della Cittadella; poi, per la carità dei pavesi, passò nel convento attiguo alla basilica de' santi Gervasio e Protasio. Il fatto viene attestato dalla seguente iscrizione, la quale, fino a qualche anno fa stava sull'archivolto dell'ingresso all'ex Convento:

S. HIERONYMUS AEMILIANI
ORPHANORUM PARENS
UT PRIMUM ADVENTIT
HANC SIBI SUISQUE STATIONEM
TICINI DELEGIT — ANNO MDXXXIV.

Cinque anni dimorarono gli Orfanelli in questo luogo, dopo i quali, nel 1539, passarono nel Convento, dal popolo chiamato *della Colombina*.

« Dai documenti trovati nell'Archivio di S. Pietro in Ciel d'Oro (dice il Maiocchi) è accertato che il suddetto Convento esisteva già dall'anno 1140, abitato da religiosi professanti la regola di S. Agostino.

« Si vuole da alcuni che il nome *della Colombina* derivasse all'Istituto religioso, sorgente sull'area dell'attuale Tribunale, dalla leggendaria apparizione sulla città di una colomba recante col becco una scritta di minaccia a chi avesse ardito recar danno a Pavia; ma sembra più probabile che tale nome derivasse all'Istituto dall'immagine dello Spirito Santo in forma di colomba, che i frati portavano sulla cocolla, immagine usata anche nei sigilli e scolpita in una pietra posta sopra la porta d'ingresso del convento, avente al disotto un'iscrizione ».



Per interessamento e le cortesissime premure del ricordato Sig. Paolo Noli, dal quale pure prendiamo (op. cit.) le surriferite notizie, possiamo presentare ai nostri lettori la riproduzione fotografica di questa immagine e relativa iscrizione, la quale suona così:

« MCCCLXXXI DE MENSE MADII D. PATER IACOBUS DE NIGRIS PRIOR ECCLESIAE SPIRITUS SANCTI DE LA COLUMBETA UNA CUM CAPITULO FECERUNT FIERI ISTAM DOMUM ».

e tradotta in italiano:

« L'anno 1391, nel mese di Maggio, il Padre Giacomo de Negri, Priore della Chiesa della Spirito Santo della Colombina, insieme con il Capitolo, fece costruire questa casa ».

Al presente questo bassorilievo sta incastonato in una parete dello scalone del palazzo di belle arti, ora museo civico.

Completiamo queste notizie coll'aggiungere che ai Frati *della Colombina* succedettero i Canonici Lateranensi, pure della regola di S. Agostino; i quali, non avendo adempiuto agli obblighi assunti di questuare per il mantenimento dei carcerati, dovettero anch'essi lasciare il convento, che passò in commenda (1412 - 1513).

Durante questo periodo cadde in uno stato miserando, per l'abbandono in cui era lasciato; motivo che indusse il Papa (1513) a sopprimerlo, assegnandone le rendite all'ospedale di S. Matteo.

Nel 1539, per le insistenze del Ven. nostro Padre Vincenzo Gambarana, gli edifici e la Chiesa della Colombina furon messi dall'Ospedale a servizio degli Orfanelli, come sopra si disse. Fu quella una concessione precaria, che però divenne poi stabile nel 1564, per le istanze dell'altro Gambarana, il Ven. Angiol Marco. Il Vescovo Ippolito Rossi, vedendo che troppo angusto era il sito per i Padri e gli Orfanelli, benevolmente vi aggiunse nel 1576 alcune casette e la vicina Chiesa di S. Gabriele, ed il Padre Rettore D. Girolamo Bellingeri, intrapresa la nuova fabbrica, vi costruì per gli Orfani una comoda abitazione, con l'annessa Chiesa di Santo Spirito, che fu poi consacrata nel 1606, il 26 Giugno, da Mons. Vescovo Guglielmo Bustoni:

Da quando gli orfani abitarono i locali del Convento *della Colombina*, dal popolo vennero comunemente chiamati col simpatico nome di *Colombini*; nome col quale vengono designati anche al presente, sebbene, come altrove già si disse, la loro sede sia stata trasferita in altro luogo.

(Confr. PAOLO NOLI, op. cit.; e *Vita del P. Angiolmarco Gambarana*, Venezia, Gaspari, 1865).

IN MEMORIA DEL P. SOAVE

Nel primo Volume della *Statistica*, a pag. 28, abbiamo raccolto l'iscrizione, con la quale la R. Università di Pavia tramanda ai posteri la memoria di uno de' suoi illustri professori, il P. Francesco Soave. A conferma, qui ne diamo la fotografia.



Essa trovasi murata sotto i portici del primo cortile a levante. Per comodità di chi ci legge, diamo il contenuto incisovi, tanto più che alcune screpolature della lapide ne disturbano la lettura.

Francisco . Soave
Homini . ad . instituendam
Moribus . et . litteris . iuventutem
Adprime . facto
Ingenii . praestantia . eloquii . nitore
Animi . que . integritate

Probatissimo
Cler . Reg . Som . Collegium
Sodali . optime . merito
H . M . P . C .
Anno . Chr . CIO . MDCCC . VIII
qua . die
Hoc . Athenaeum
Magistris . vita . functis
Parentabat.

CRONACA

1. COMO - Solennità di S. Girolamo Emiliani.

E' con animo commosso che diamo relazione della grandiosa solennità, celebrata in questo Santuario il 31 luglio. Lo splendore delle cerimonie, la magnificenza dell'apparato, la bellezza dei canti, tutto, anche il bel tempo, ha concorso a rendere più cara la festa; cosicchè questo giorno può passare tra i più belli per la nostra Basilica, per noi Comaschi e più pei Padri Somaschi che vi stanno alla custodia del SS. Crocifisso.

L'anima e l'edeatore della festa, come sempre, è stato il nostro amatissimo P. Priore; il motivo dell'esultanza, l'ordinazione Sacerdotale di un nuovo Levita Somasco e il conferimento dei due ordini maggiori, del Diaconato e Suddiaconato, a due altri Chierici, come pure degli ordini minori a tre altri Chierici pure Somaschi: così in un sol giorno abbiamo potuto assistere per la prima volta nel nostro Santuario alle cerimonie commoventi con le quali la Chiesa prepara al servizio dell'altare i suoi figli, dalla prima Tonsura fino al Presbiterato.

Non parliamo della folla immensa che ha assistito e seguito con interesse le suggestive cerimonie sacre, accompagnando i riti con libretti appositi. Non parliamo della cordialità e dei segni spontanei di affetto da parte del popolo nel ricevimento di S. Ecc. Monsignor Alessandro Macchi, nostro amatissimo Vescovo, il quale entrava nella Basilica al canto dell'*Ecce Sacerdos magnus!* a 4 voci dispari del Perosi, eseguito dai nostri bravi giovani delle associazioni cattoliche insieme agli Orfani della SS. Annunziata. La vasta chiesa, che ora non più si copre di drappi di parata, perchè le nuove pitture eseguite nel Presbiterio, nel Coro, nel Cupolone centrale, le danno già l'aspetto di festa, era letteralmente gremita.

Monsignor Vescovo iniziava subito il solenne pontificale. Dalle due cantorie i cantori eseguivano per la prima volta e facevano gustare la Massa a tre voci dispari di Michael Haller: perfetta l'esecuzione e di ottimo effetto per la fusione e forza delle voci e anche... per la sobrietà delle ripetizioni che non hanno soverchiamente ritardata la già lunga funzione che, cominciata alle 9,30, si protrasse fin dopo mezzogiorno. Funzione lunga, ma quanto mai suggestiva. Il momento più solenne, segnato dai fedeli con l'avvicinarsi e l'agglomerarsi alle balaustre, fu la prostrazione dei Leviti dinanzi all'altare, mentre i Chierici cantavano le Litanie dei Santi e tutti i presenti rispondevano in coro alle invocazioni. Poi il Vescovo si alzò e, stendendo la mano, invocò per tre volte il Signore a benedire, santificare e conservare i suoi Leviti. E all'ordinazione del Sacerdote ancora più solenne l'imposizione delle mani del Vescovo e di tutti i Preti prescelti, sopra l'Ordinando, inginocchiato presso la predella dell'altare; poi il canto del *Veni Creator* ad invocare sull'Escolto del Signore lo Spirito Santificatore, e quindi l'augurio e la consacrazione delle mani del neo-Sacerdote. Infine il canto dell'Epistola fatto dal nuovo Suddiacono e il canto del Vangelo per il nuovo diacono, e la recita di tutte le parti della S. Messa fatta dal Vescovo col neo-Sacerdote celebrante...

Impossibile dare un'idea della funzione commoventissima. Sua Ecc. ebbe parole particolari per ciascun ordinato. Parlò ai Chierici minoristi degli onori assunti e dei doveri più stretti di fronte ai fedeli, ed insistette sulla pratica della santa umiltà così necessaria per la vita religiosa. Parlò al neo-Suddiacono della promessa fatta al Signore e « accolta dagli Angeli e portata fino al trono dell'Altissimo ». Al Diacono ricordò le parole sacramentali: *Accipe Spiritum Sanctum ad robur*; l'ammonimento dell'apostolo: *Estote fortes in fide*; e l'esempio del diacono Stefano. Infine al neo-Sacerdote presentò l'augurio del Vescovo, dei Superiori, dei presenti; il plauso e i voti che si compendiarono nelle parole: « Siate Sacerdote santo » per essere veramente degno della Congregazione Somasca e del santo fondatore San Girolamo, per sentire sempre risonare agli orecchi come un giorno la senti il Miani, la promessa: « Tu sarai padre degli orfani » e compiere ancora come vuole il Signore questa missione di apostolato nella società.

Così aveva terminato il rito della consacrazione, celebrato nella forma più solenne. Furono eseguite anche tutte le parti variabili della Messa: sedeva all'organo l'egregio maestro Borghi.

Al dopo pranzo altra funzione particolare, celebrata dal neo-Sacerdote P. Giuseppe Ignazio Greco, assistito dal Diacono e Suddiacono con lui ordinati. Cominciò col canto dei Vespri di S. Girolamo Em. che si eseguirono in puro gregoziano, in modo che vi potè partecipare direttamente anche il popolo, che, inutile ripeterlo, gremiva la chiesa. Seguì il panegirico del Santo. L'oratore a larghi tocchi tratteggiò la vita del Santo, la sua seconda nascita alla vita

di Apostolo e di Cavaliere della carità, le condizioni dei tempi in cui visse, i bisogni della società di allora e la scuola ideata e realizzata dal Santo per l'insegnamento del catechismo col metodo di domande e risposte, le opere mirabili fondate per l'assistenza ed educazione degli orfani, della gioventù abbandonata, delle convertite, e infine l'apostolato di bene compiuto dall'Ordine dei Padri Somaschi.

Infine si svolgeva la processione col SS. Sacramento, officianti i neo-ordinati. Fu una funzione indimenticabile. Vi parteciparono tutte le associazioni cattoliche e religiose, molti Confratelli degli Ordinati, venuti ad assistere alla Consacrazione; di modo che la bella e devota processione riuscì veramente grandiosa e un attestato di fede, un inno di riconoscenza al Signore, una dimostrazione di devoto affetto e di deferenza anche verso i Padri Somaschi che alla loro gioia più pura hanno veduti associati i Comaschi devoti del SS. Crocifisso. Non vi fu la sera la accademia musico-letteraria: circostanze impreviste l'hanno fatta sospendere; lo notiamo a lode di quelli che già da tempo vi stavano lavorando.

Il giorno seguente, 1 Agosto, il neo-Sacerdote celebrò la sua prima Messa, e potè vedere attorno all'altare la bella schiera dei giovani e degli uomini delle associazioni cattoliche fargli corona e unire alla sua preghiera sacerdotale la loro preghiera comune elevata con tutto il numeroso popolo al Signore. Brevi parole disse il rev.mo Padre Priore ringraziando i fedeli della bella manifestazione di fede.

Ed ora, dopo aver parlato delle manifestazioni esterne, una parola su quello che rende santa ogni festa e fa raggiungere il fine voluto dalla Chiesa: la santa Comunione. E' quello che rileviamo colla maggior soddisfazione: il numero delle sante Comunioni fu veramente consolante sia nel giorno precedente la festa e nel triduo di preparazione, come nel giorno della festa alla Messa del P. Priore, e soprattutto alla prima Messa del novello Sacerdote.

Oh! ne vengano tante di queste feste per la Chiesa, e molti salgano l'altare ad offrire l'Ostia pura, l'Ostia immacolata, ma vengano anche tali giorni sempre festeggiati così, e a mille le anime si accostino al Banchetto degli Angeli e si uniscano al Sacerdote per offrire misticamente con Lui il Santo Sacrificio. Venga, o Signore, il vostro Regno Eucaristico!

(Dal Bollettino locale «Il SS. Crocifisso di Como, Agosto» 1932).

2. COMO - I Parrocchiani della SS. Annunziata accolgono festosamente P. Ceriani.

Con l'automobile gentilmente messa a disposizione del garage Franchini, faceva domenica sera ritorno da Casale Monferrato il r.mo Priore dell'Annunziata testè nominato superiore generale dei Somaschi. L'accompagnavano i fabbricieri comm. Rodolfo Ferrari e signor Testoni; un'altra automobile con mons. Priore di S. Bartolomeo, prof. P. Landini, rettore del Collegio Gallio, con altro Padre Somasco, sig. Angelo C. era andata ad incontrarlo a Saronno.

Le accoglienze dei parrocchiani della SS. Annunciata, che s'erano radunati in buon numero su la piazza della basilica, sono state festose, improntate a devozione filiale e a filiale affetto.

Un lungo, caloroso applauso salutava, verso le ore 20,30, l'arrivo dell'automobile; una ragazzina, su la porta della chiesa, diceva con garbo un poetico saluto e offriva un mazzo di fiori; accompagnato dall'organo un poderoso « Tu es sacerdos » accoglieva nel Tempio il Superiore generale dei Somaschi. Il quale preceduto da breve corteo, formato dagli orfani, dai chierici, dai confratelli del SS.mo Sacramento e dal clero, si recava all'altare e assumeva, quindi, i paramenti per la benedizione eucaristica. Ma prima di essa, terminato il canto del *Magnificat*, padre Ceriani rivolgeva dalla balaustra brevi commosse parole al popolo accorso a festimoniargli il suo compiacimento per l'alta carica alla quale è stato elevato e a dirgli tutta la gratitudine per il bene che da lui ha ricevuto durante tutti questi anni di ministero pastorale.

Ringraziava Padre Priore, delle accoglienze; il peso imposto alle sue spalle è grave, gravi le sue responsabilità: le aveva accettate confidando in Dio; era lieto che il nuovo ufficio non l'impediva di continuare a rimanere tra i suoi figli: troppo doloroso gli sarebbe stato doversene distaccare. Chiedeva ai suoi parrocchiani aiuto di preghiere per adempiere con la maggior gloria di Dio i suoi nuovi doveri. Padre Ceriani impartiva quindi la benedizione eucaristica.

Nella sala parrocchiale, dopo la funzione religiosa, veniva offerto un rinfresco. Interprete dei voti e degli auguri si faceva il signor Gaetano Ceruti; a nome delle associazioni cattoliche diceva brevi parole di omaggio il sig. Angelo Ceruti, che presentava al rev. Padre Ceriani la prima somma raccolta per la borsa di studio intitolata al suo nome e destinata ad aiutare un aspirante al sacerdozio tra i figli di S. Girolamo. Auguri formulavano il comm. dott. R. Ferrari per la Fabbriceria e mons. Stefano Piccinelli per il Collegio dei parroci.

A tutti rispondeva Padre Priore tutti ringraziando. In modo particolare desiderava che il suo cordiale ringraziamento giungesse ai sottoscrittori per la borsa di studio, opera di squisita carità, grandemente meritoria presso Dio poi che concorre a creare ministri dispensatori delle sue grazie. E accennando alle nuove gravi responsabilità assunte, si diceva lieto di aver potuto iniziare l'ufficio impostogli dalla volontà de' suoi Confratelli con l'apertuna di una nuova Casa per derelitti: per condurre a termine questa opera di bene aveva dovuto rinviare il suo ritorno. A tutti chiedeva di raccomandarlo al Signore.

Una famigliare conversazione, mentre fuori un gruppo di musicanti della Filarmonica S. Cecilia esprimeva con vivaci note la gioia comune, chiudeva l'intimo, cordiale convegno che aveva raccolto per brevi momenti, intorno a Padre Priore, insieme con i suoi confratelli somaschi, i maggiorei della parrocchia.

(Dal giornale « L'Ordine » del 23 Agosto 1932).

3. ROMA - S. Maria in Aquiro. 20 Luglio 1932.

Celebrare la festa di un gran santo fu sempre cosa ardua in Roma, dove tutto si fa piccolo eccetto S. Pietro e il Papa; ma diventa cosa ancora più ardua celebrarla nei mesi estivi sotto la sferza canicolare quando i buoni quiriti esultano dell'Urbe e l'Ospizio degli Orfani è vuoto: o quasi perchè tutti gli alunni sono in famiglia o al mare o nelle colonie montane.

Il nostro Santo Fondatore ci ispirò come voleva fosse celebrata la sua festa, cioè tenendo presenti i suoi due amori: i poveri e gli orfani: *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor.*

E S. Agostino insegna come per celebrare degnamente la festa di un Santo bisogna imitarne le virtù.

Dopo una devota novena in cui servirono all'Altare nell'antica sottana bianca gli Orfani rimasti, il giorno 19 furono cantati in gregoriano i primj vespri solenni. Officiante il Rev.mo P. Assistente generale, cerimoniere Mons. Ferretto Giuseppe, che ebbe già nell'Ospizio suo fratello Nando, ora dottore in Chimica, mentre lui, Mons. Giuseppe, crebbe all'ombra della nostra venerabile chiesa prima di entrare nel Seminario Romano. Il Coro era formato dai nostri Padri, Chierici, Alunni dell'almo Collegio Capranicense insieme coi Cappellani della Chiesa.

Il giorno 20 Luglio alle ore 8 dal Rev.mo Mons. Pio Rossignani fu celebrata la Messa della Comunione Generale, a cui si accostarono oltre i fedeli molti alunni ed ex-alunni.

Olle ore 10 Messa del sacerdote novello P. Carrozzì Luigi.

Inter sollemnia il Rev.mo D. Carlo Pediconi tessè uno splendido panegirico del Santo. Assisteva alla solenne cerimonia, oltre i Signori e le Signore della Parrocchia, un grande stuolo di vecchi, inabili, malati.

A questi, dopo la santa Messa, fu data una grossa pagnotta insieme con limosine in denaro e la breve vita di S. Girolamo, tutto a spese e cura dei devoti del Santo. Il pane era stato prima benedetto in ossequio alla liturgia, — dice il Signore in Isaia: « *spezza il pane all'affamato* » *Epist.* — e anche per ricordare il miracolo della moltiplicazione dei pani operato da Girolamo.

La funzione serale di chiusa col canto dell'inno e la benedizione eucaristica fu celebrata dal Rev.mo Mons. Rettore dell'almo Collegio Capranicense, assistito dai suoi Alunni, e fu contraddistinta dalla presenza di un largo numero di ex-alunni con a capo il Comm. Grande Uffi. Gotti Porcinari Mario Vice-Presidente dell'Ospizio. Questi, che erano stati da noi appositamente invitati, risposero festanti e dopo la funzione riempirono il grande refettorio. Fu uno spettacolo commovente: la famiglia di Girolamo Emiliani congregata fraternamente dai Padri Somaschi. Vi erano di tutte le età e condizioni, da quelli che furono allievi del P. Cozza mezzo secolo fa agli ultimi usciti ieri, professori, medici, avvocati, colonnelli dell'esercito, semplici impiegati e studenti dell'Università. Regnò la più cor-

diale allegrezza. In tutti i discorsi era la riconoscenza, la corrispondenza d'amorosi sensi, l'eredità di affetti.

« Alla mia mente si affollano nella foga degli affetti e dei ricordi tanti nomi cari, nomi di amati superiori come il P. Lorenzo Cossa (e qui seguono i nomi degli altri Padri sino ad oggi) e insieme i nomi di amici carissimi che seppero brillantemente affermarsi nelle alte cariche dello stato, nella giurisprudenza, nell'arte della musica e del bel canto, nella pittura e nella scultura e in tutto lo scibile; ad essi, a tutti, ai vecchi e ai giovani, a quelli che furono e che verranno l'augurio che tutti pieni di fede e di riconoscenza, si trovino ancora e sempre raccolti sotto l'amorevole manto del grande-benefattore per seguirne con passione ed amore il mirabile esempio e per rendersi strumenti preziosi ed attivi in terra, della sua grande carità ». Così scrive ne « *La voce della Patria* » 30 Aprile 1932, l'ex-allunno Ruiz de Cardenas, per la sua grande invalidità impossibilitato ad intervenire alla festa.

Chiuse la bella festa un breve ispirato discorso del P. Cornelio Villani, ex - Alunno, benedettino, che fu applaudito. L'augurio di Ruiz de Cardenas era stato già espresso solennemente dal Sacerdote officiante nel post-communio: « *mentre celebriamo la memoria del beato Girolamo ne imitiamo l'esempio* » ecc., e perchè questo avvenga rivoliamo spesso a Dio, la parola ispirata dal Salmo che era sulle labbra del ven. P. Domenico Savarè: *Respice de coelo et visita vineam istam quam plantavit dextera tua.*

4. SOMASCA - La festa di S. Girolamo Emiliani.

Preceduta da un triduo solenne la festa ebbe luogo con un concorso numerosissimo di fedeli.

La Santa Messa cantata fu celebrata dal Rev.mo Padre Comm. D. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei Padri Somaschi. Al Vangelo tenne il panegirico del Santo l'oratore e poeta Don Tommaso Nediani, il quale con parola brillante e alata mise in rilievo la figura magnifica di S. Girolamo inquadrando la sua via in una cornice storico-morale appropriata. L'umiltà del Santo, dopo il mistero della luce che lo avvolse, per opera della SS. Vergine, fu trattata dall'illustre oratore con fermezza di linee e di pensieri. Don Nediani, padrone della parola, disse con poetico e commosso accento quanto l'Eroe della carità abbia fatto per i poveri orfanelli, dando e prodigando per essi energie ed averi.

Il discorso vergato qua e là di colori poetici e denso di pensieri profondi ed elevati, fu ascoltato dalla folla con viva attenzione.

Nel pomeriggio il Rev.mo Padre Zambarelli impartì, alla fine dei secondi Vespri, la benedizione eucaristica.

E' superfluo rilevare che alla Comunione generale del mattino distribuita dal Rev.mo D. Giuseppe Sangalli, somaschese ed aggregato somasco, parroco di Zorzino, vi fu un concorso grandioso di fedeli quale ben di rado si vede nell'anno. Anche questo è un segno

dell'amore per San Girolamo, in onore del quale tanta folla si accosta con devozione alla Mensa Eucaristica.

Al Santuario della Valletta, alla Scala santa fu un incessante pellegrinaggio di devoti.

La Santa Messa cantata fu accompagnata dal coro di alcuni giovani di Somasca, coadiuvati dai Novizi e da vari probandi della casa di Milano. Essi si disimpegnarono con decoro, ben guidati dal P. Cortelezzi.

5. RAPALLO - I XXV anni dell'Orfanotrofio Emiliani.

Al gesto generoso della signora Maria Vaccaro Ved. Castagneto, che offriva una casa a due piani perchè se ne facesse un Istituto per i piccoli orfani senza giuda, senza affetto e senza pane, il rev. don Antonio Maria Brunetti della Congregazione Somasca, il 17 gennaio 1907, rispondeva fondando l'Orfanotrofio Emiliani.

Il primo orfanello ricoverato in tal giorno, ebbe quattro compagni nella domenica successiva. Altri domandarono asilo poi e la direzione riducendo al minimo lo spazio per ciascuno, per accrescere il numero dei posti, ebbe sempre cura di soddisfare le richieste nel maggior numero possibile e di rendere ogni anno più estesa la sua opera generosa e santa.

Quanto bene in venticinque anni!

Padre Brunetti prima, dal 1907 al 1921, finchè non trasferì il campo della sua attività da Rapallo alla Repubblica di S. Salvador, nell'America Centrale: poi il P. Camperi, P. Ingolotti, P. Bertolini: tutti profusero i tesori del loro cuore e le energie della loro attività instancabile a beneficio di schiere di fanciulli tra i più colpiti dalla sventura, apprestando loro assistenza, affetto, salvezza.

E P. Giovanni Salvini, a cui sono ora bene affidate le sorti dell'Istituto, trova negli esempi dei suoi predecessori e negli impulsi della sua anima vibrante di pietà e di entusiasmo l'ispirazione a moltiplicare i frutti dell'apostolato più d'ogni altro degno di plauso e di ammirazione.

Domenica scorsa è stata all'Orfanotrofio una giornata di grande, intima festa, essendosi voluto, con una felice fusione di sentimenti nobilissimi, commemorare i venticinque anni di vita dell'Istituto e rendere doveroso ed affettuoso e riconoscente omaggio al suo fondatore, il quale, venuto dalla lontana America, ha avuto modo di constatare quanto vivo sia rimasto tra noi il ricordo delle sue benemerente.

Aderì con un cordiale telegramma anche S. S. il Papa.

Vi furono, innanzitutto, speciali funzioni religiose, le quali non potevano mancare in un'Istituzione in cui Iddio domina sovrano, ispiratore e regolatore di ogni azione. Poi, attività meravigliosa di un'eletta schiera di signore e signorine per apprestare nuovi mezzi alla vita dell'Orfanotrofio; poi convegni riuscitissimi, nei quali ri-

suonò eloquente, con la sua espressione ignara di ogni finzione e di ogni reticenza, la voce dei cuori.

Nelle prime ore del pomeriggio, in una sala della casa dei Padri Somaschi, il Podestà comm. Silvio Solari disse a Padre Brunetti e a tutta la sua Congregazione, la riconoscenza della cittadinanza per tutto il bene operato, meritandosi il ringraziamento del Preposito Generale P. Luigi Zambarelli, intervenuto da Roma per la fausta ricorrenza. Più tardi, nel piazzale dell'Orfanotrofio, un bene organizzato saggio accademico riunì le Autorità ed una folla di cittadini, lieti di poter manifestare il loro plauso a coloro che, nel campo della carità e della educazione, tanto ebbero a rendersene degni.

L'avv. Maggio tracciò la storia dell'Orfanotrofio, ricordandone i benefattori più insigni e i reggitori più benemeriti. Canti e poesie bene intonati i primi sotto la direzione di P. Landini, dette con sentimento e naturalezza le seconde, suscitando nelle anime un'onda di schietta e cara commozione. Nel suo discorso di oratore ufficiale il dott. Arcadio Sandoval, Console Generale di S. Salvador in Italia, espresse il plauso del suo Governo alla Congregazione dei Padri Somaschi ed esaltò in modo particolare l'opera che da dieci anni il Padre Brunetti compie nella terra d'oltre Oceano, tra il plauso delle Autorità, la riconoscenza delle popolazioni, le benedizioni dei beneficati. L'intervento e le parole dell'Illustre Diplomatico ebbero larga e lieta risonanza in tutti i cuori.

Uno dei primi alunni, ora uomo fatto, volle porgere, con parole nelle quali c'era tutto cuore, i fiori della riconoscenza e dell'affetto a Padre Brunetti, che ringraziò con un commosso abbraccio l'allievo lasciato da tanti anni. I parroci delle frazioni rurali a mezzo di Don Molfino, vollero aggiungere il loro omaggio, offrendo a Padre Brunetti un'artistica pergamena.

A tutti rispose vivamente commosso il festeggiato, ringraziando le Autorità religiose e civili intervenute, rivolgendo il suo pensiero a tutti i benefattori passati ed attuali, ed invocando da tutti i buoni la solidarietà e l'aiuto per l'avvenire e la prosperità del benefico Istituto.

Così finì il trattenimento e con l'accento all'appello di Padre Brunetti, finiamo anche noi queste note di cronaca, augurandoci che la cittadinanza abbia a mostrarsi sempre più generosa verso l'Orfanotrofio affinché Padre Salvini, che con zelo instancabile assolve il compito suo, possa presto realizzare il suo duplice sogno: quello di poter dare ospitalità ad un maggior numero di orfani e l'altro di poterli in modo migliore preparare a superare le difficoltà della vita.

Notiamo tra le autorità intervenute: il Podestà comm. Silvio Solari, il Presidente dell'O. N. B. dr. cav. uff. Queirolo, il Presidente dell'Asilo Infantile sig. Eugenio Costa, il Direttore Didattico delle Scuole, signor Leopoldo Bottini, il Segretario Capo del Comune nob. avv. Gizzi.

Ad iniziativa del Rev. Molfino, Parroco di San Martino, venne

per l'occasione pubblicato — con i tipi del nostro stabilimento tipografico — un riuscito numero unico, dedicato « dagli ammiratori a Padre Brunetti ».

Ringraziamento.

« Profondamente e sinceramente commosso delle affettuose dimostrazioni di stima e di affetto datemi in occasione della solenne commemorazione del XXV anno di fondazione dell'Orfanotrofio Emiliani, rendo le mie vivissime grazie alle Autorità presiedute dall'Ill.mo Signor Podestà ed onorate della presenza e partecipazione dell'Ill.mo Signor Console Generale della Repubblica di Salvador, Dott. Arcadio Sandoval, e a quanti prestarono l'opera loro, primieramente al Comitato che con tanto slancio ed entusiasmo lavorò alla buona riuscita delle feste, che lasciarono in quanti parteciparono l'eco indelebile di un ricordo che facilmente non si cancellerà. Benchè di presenza poi abbia constatato la simpatia che gode nei cari rapallesi l'opera del mio cuore, rinnovo fidente la raccomandazione ai buoni tutti che conoscendo le difficili situazioni finanziarie dell'Istituto vogliono continuare ad aiutarlo, sempre con crescente entusiasmo, conoscendolo degno della loro inesauribile carità ».

P. Antonio Brunetti.

(Da « Il Mare » 30 Luglio 1932).

GENOVA - S. M. Maddalena: Le nostre solennità.

E' ancora vivo nella nostra mente il ricordo delle feste dei Santi Titolari della nostra Chiesa, svoltesi con pompa nel passato Luglio.

Nelle due solennità si notò un concorso maggiore del solito. Le feste si iniziarono il giorno 19 col canto dei Primi Vespri ad onore di S. Girolamo. Al mattino del giorno 20, sacro al glorioso Santo Fondatore dei Somaschi, celebrò la Messa della Comunione il Rev. Rettore di S. Pancrazio, Mons. De Negri.

Alle 10,30 uscì la Messa solenne cantata, come di consueto, da un sacerdote Novello dell'Ordine Somasco: quest'anno fu la volta del Padre Stefano Turco, che salì all'Altare alla presenza di vari amici, che ancora ricordano il suo lungo periodo di studente trascorso alla Maddalena.

Alle 17 lo stesso Padre officiò ai Vespri Solenni, dopo i quali Mons. De Negri disse le lodi di San Girolamo Emiliani, magnificando l'apostolato di carità da Lui compiuto verso il popolo e in particolare verso i poveri e gli orfani.

Alla solennità di S. Girolamo seguì nel giorno 22 quella della Santa Titolare. Preceduta dai Primi Vespri con musica, venne celebrata, come sempre, con larga partecipazione di popolo. Il nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo si degnò essere tra noi ad ac-

crescere collo splendore della porpora la nostra festività. Accolto alle 7 al suono di tutte le campane, celebrò la Messa della Comunione, a cui partecipò una discreta rappresentanza delle nostre Associazioni e un buon numero di fedeli, e tenne Omelia sulla Santa, considerandola nella sua vita di gaudente, di penitente e di Apostolo dell'amore di Cristo. La divota funzione si chiuse col canto delle acclamazioni al Papa, al Cardinale e all'avvento del regno di Cristo nella società. Alle 10,30, Mons. G. Moglia, Canonico del Duomo, celebrò la Messa solenne durante la quale la cantoria del Maestro Seghezza eseguì la « *Missa Te Deum laudamus* » del Perosi. - Alle 17 vi furono i Vespri solenni, cantati dal Rev.mo Padre Parroco, indi Mons. De Negri tenne dinanzi a una grande folla il Panegirico della Santa, nel quale esaltò i trionfi dell'amore di Cristo e i trionfi dell'anima che generosamente si offre a Lui. La cara festività ebbe degna corona nella Benedizione Eucaristica, impartita solennemente del Rev.mo Mons. Moglia.

Ed ora le feste dei nostri Santi Titolari sono trascorse; ma esse ci hanno lasciato un ricordo. Santa Maria Maddalena e San Girolamo Emiliani, sono stati fervidi amanti del Signore e zelanti apostoli di carità: anche noi dobbiamo imitarli. Sia dunque nostro proposito l'essere fedeli ai nostri doveri di Cristiani, specialmente col santificare i giorni festivi.

7. VERONA - San Zeno in Monte: La festa di San Girolamo nella « Casa Buoni Fanciulli ».

La festa del grande nostro Patrono si è svolta magnificamente. Il tempo che è quasi ogni giorno imbronciato e piovoso, ci donò una splendida giornata con un sole veramente estivo.

Alla Messa delle 6 tutti i Buoni Fanciulli si accostarono alla Santa Comunione, dopo d'aver ascoltato un fervorino di preparazione. Alla Messa delle 9, celebrata da D. Franchini, il M. R. D. Bonometti tenne il panegirico di S. Girolamo Emiliani, tratteggiandone la vita movimentata ed attiva, e traendone applicazioni pratiche per tutti: Superiori, Allievi, ed Ex-Allievi. Gli Aspiranti eseguirono la Messa del Perosi a 3 v. p.

Alle 11 si svolse l'accademia con poesie e canti sul tema: *Il Papa*. Verso la fine vennero letti i nomi dei premiati di quest'anno professionale, e consegnati i premi: diploma e un libretto di Banca con una sommetta che va da L. 10 a L. 75 a seconda del grado.

Un canto finale chiuse il bel trattenimento.

Alle 3 e mezza furono cantati i Vespri solenni a 4 v. d. In fine D. Giovanni impartì la Benedizione Eucaristica.

Seguirono nel grande cortile i tradizionali divertimenti, previa la non meno tradizionale pesca. Tutti pescarono qualche cosa di utile, e sempre superiore al prezzo del biglietto che era di L. 0,00. Lapis quaderni, libretti immagini, quadri e quadretti, et similia.

Corse ai moccoli e al sacco, soluzione di indovinelli, spaccamento di pignatte occuparon il resto della serata, non senza la solita marenata al ghiaccio.

Lungo la giornata si fecero vedere parecchi Ex-Allievi, che più viva sentirono la nostalgia di questa solennità.

Siano rese grazie al Signore per i doni che ci ha fatto ad onore di S. Girolamo, padre degli orfani.

(Dal Bollettino locale: « *L'Amico dei Buoni Fanciulli* », Anno III. N. 8 Agosto 1932).



8. Dopo l'elezione del Rev. P. Generale, buon numero di Padri Capitolari, e con essi lo stesso nuovo Preposito Generale, D. Giovanni Ceriani, si recarono a visitare il Santuario di Crea, che dista da Casale circa 25 chilometri, e là, per insistenza di quei buoni Padri Francescani, posarono per un gruppo fotografico (9 Agosto 1932).

9. RECENSIONE - *Intermezzi poetici*. - Padre Zambarelli.

Basta avvicinare per poco il Preposito Generale dei Somaschi, il padre dei Ciechi, per avvertire immediatamente in lui i caratteri essenziali del vero poeta: un'anima semplice, schietta, quasi di fanciullo, un sentire ed un fare delicato e bonario, un affetto cordiale per tutte le cose belle buone, segnatamente una pietà luminosa per

il dolore. Egli è tutto in queste parole da lui dettate per un *Album*: « La vita che vale se non la spendiamo per il fine nobilissimo di dar gloria a Dio, perfezionando noi stessi e beneficiando gli altri? Oh come è serena l'anima quando, sollevandosi su tutte le brutture e gli egoismi umani, può spaziare un'atmosfera di luce e di purezza, quando può tergere una lacrima di dolore, alleviare una sventura, diradar le tenebre dell'odio e dell'errore, far brillare sul volto di chi soffre un sorriso di speranza e di gioia! La vita per sè, così breve e fugace, sarebbe anche inutile e vana, se per alta virtù di sacrificio e di abnegazione, non sapesse elevarsi, coronarsi delle opere multiformi e preziose della bontà e dell'amore ».

Queste parole stanno ottimamente qui, in sede di recensione poetica, perchè son rivelatrici non solo della nobilissima vita del Padre Zambarelli, ma anche della sua nobilissima arte, l'una ispirazione dell'altra, così come ambedue attingono alla fonte essenziale del bene. Tali parole si trovano nell'ultimo volume da lui pubblicato: *Nova Fiorita* (versi ed epigrafi): Vigevano Scuola Tipografica Derelitti, 1932, L. 15. Esso esce a poca distanza dall'altro: *Luce nell'ombra*: Roma Officina Tipogr. Romana « Buona Stampa », 1932 L. 10. Tutti e due vanno ad aggiungersi ad altri pregiati lavori, che assegnano al P. Zambarelli un bel posto in quella che si chiama un tempo la repubblica delle buone lettere e che ora è divenuta la repubblica della perfetta anarchia. Anche una volta dobbiamo rilevare che la miglior tradizione nostra si conserva nei chiostri, all'ombra dei campanili, nei recinti sacri, cui si dovrà ricorrere — quando si farà la storia vera del nostro tempo di epilessia letteraria e morbi affini — per trovarvi le ultime scintille del buon senso e del buon gusto.

Il P. Zambarelli ci aveva già dato: *Rose dell'Aventino*: (1911); *Frate Francesco* (1913); *Liriche francescane*: (1924); *Il Poverello d'Assisi* (1926). Qualcuno di questi lavori abbiamo segnalato noi stessi ai nostri lettori. Egli continua e perfeziona, a mano a mano, la sua bell'arte, nutrita di buoni studi, ispirata ed educata ai migliori modelli anche moderni. Qualche espressione, qualche modo, qualche troncamento — assai più rari che in Mons. Sturzo — attestano la formazione prettamente classica della prima giovinezza; ma mentre in future pubblicazioni potranno scomparire del tutto, giacchè oggi non paiono più tollerabili, rimarrà nell'egregio autore quella castigatezza, quella chiarezza, quel fren dell'arte, che lo salvano dalle anarchie e sono in lui pregi non comuni.

Luce nell'ombra sono una ventina di liriche, in generale brevi, varie di metro, ispirategli dalla vita dei suoi ciechi di cui condivide i dolori e le intime gioie. Si direbbe che le abbia dettate a tarda sera, dopo la giornata piena delle opere di carità, quando quei suoi cari riposavano ed egli nel suo cuore trova riflessi e canta i loro sentimenti, nella gran pace, poi che il sole è disceso dietro il Gianicolo solitario. Non citiamo per non dilungarci, ma segnaliamo: *Fior di*

gaggia (sciolti pieni di grazia e di musicalità); *Interrogando* (endecasillabi e settenari alla libera ma classica maniera leopardiana), *Concerto di ciechi* (novenari squisiti), le saffiche elette e i sonetti sempre ben costituiti.

Nuova fiorita è una raccolta varia, dove abbondano i lavori di occasione. Orbene il P. Zambarelli non cade mai anche in circostanze in cui la caduta sembrerebbe inevitabile: la finezza del sentimento, la grazia della lingua, la maestria classica del verso lo soccorrono a meraviglia. Vi sono nella raccolta sonetti elegantissimi (si veda: *Per la guarigione di un bimbo sull'Atlantico*, ecc), alcaiche (egli tratta molto bene l'alcaica) di solida fattura; così come vi s'incontrano epigrafi degne di un maestro. Segnaliamo quella per Suor M. Adele Baidacci e quella per Delfina Noce: due gemme.

Ma c'è in questa raccolta, se non erriamo, una gemma di lirica, che dà la misura dell'arte del P. Zambarelli. La riproduciamo perchè è assai più eloquente di una spigolatura, che potremmo pur fare, copiosa. E' a pag. 47 e s'intitola: *In solitudine*: ha per motto il latino biblico: *Elongavi fugiens et mansi in solitudine*. Si vede bene che è nata nella pace ed è fiorita nell'estro del poeta, in uno dei suoi momenti più felici.

Tra l'aroma soave la foresta — folta si scuote all'alito del vento: — sorge tra il verde nitida e modesta — la chiesa presso il povero convento. — Lungo i viali solitari intorno — olezzanti di mirto una fontana — zampilla mormorando, e in tutto il giorno — non trema l'eco d'una voce umana. — Solo risuona allo spuntar del sole — d'aerei bronzi un lento tintinnare; — poscia silente e grave come suole — va la schiera de' monaci ad orare. — E poi che umili han fatta la preghiera — escono al campo, al fervido lavoro; — indi silenzio è ovunque in fino a sera — più non s'udrà che degli uccelli il coro. — Nella solinga chiesa, ecco, vapora — mite fragranza: arde e palpita sola — una lampada; e fuor tutta s'infiora — lussureggiante e vivida l'aiuola. — O dimora di pace e di quiete, — o pio rifugio degli spirti stanchi, — qui si spezza d'acerbe ansie la rete, — qui la vita riposa in sin che manchi!

Vorremmo avere lo spazio, che non si concede in un quotidiano, per un commento adeguato. Si noti la perfezione del breve quadro, dell'insieme come dei particolari. Si noti inoltre la seconda delle quartine, che, con l'alternarsi sapiente delle cesure, si snoda e allarga in un'ampiezza senza fine: una vera sinfonia pittrice, al cui vertice trema quel « non trema l'eco d'una voce umana ». Da quanto tempo non si è scritto, in Italia, un endecasillabo come questo? Si pensa a certi versi elementari e profondi di qualche ballata del trecento. Nella penultima quartina il contrasto fra la pace religiosa della chiesa e l'aiuola esterna piena di vita e di festa, è reso con forme semplici e scultoree; e il secondo verso, col movimento che gl'imprime il secondo membro « arde e palpita sola », par che ti faccia battere sugli occhi il tremito di luce della lampada sacra. La chiusa è degna

corona alla breve lirica, di cui cercheresti invano l'eguale nella farragine dei volumi di versi che si pubblica ogni anno. Si avverta il fraseggiare classico e dantesco, il movimento e l'ispirazione zanelliana, la potente armonia del terzo verso, che, nel giro e nelle pause, sembra volersi spezzare, come una rete grave di pescagione; e qui è il pensiero che urge e trabocca per risuonare, poi, nella dolcezza morente dell'ultimo verso, dove quel « in sin che manchi » par l'ultima nota di un poema eterno, cioè della vita che finisce per ricominciare senza finire.

Anche in questo volume sono sonetti e alcaiche di fattura squisita. Il P. Zambarelli, canta la fede, la patria, gli affetti famigliari, le bellezze di natura, l'amore e il dolore cristiano, e lo fa con una cristiana semplicità, vorremmo dire, castità di forme, che è in perfetta antitesi con la frenesia sensuale delle forme moderne.

S. E. Mons. Salotti, nella elettissima prefazione a *Luce nell'ombra*, ben dice di lui confermando quanto scrive il prof. Boncompagni nel presentare *Nova fiorita*: « I versi del Padre Zambarelli, intonati perfettamente alle pure tradizioni del classicismo italiano, ci fanno gustare quel bello, di cui purtroppo si vanno ora sperdendo gl'incanti e i profumi ». Come il *Luce nell'ombra*, così gli altri lavori dell'autore portano veramente — son parole di Mons. Salotti — « il soffio d'un ideale rinnovatore ».

Questo ideale di bellezza e di bontà non ha ancora ispirato tutti i suoi canti al poeta dell'Aventino: altri e più profondi ne attendiamo ancora.

(Dall'*Osservatore Romano* » 1-2 Agosto 1932).

NOTA - *La Civiltà Cattolica* ne parla con molta lode, nel quaderno 1970 del 16 Luglio 1932, a pag. 188.

10. - ORDINAZIONI:

Il 31 Luglio 1932, nella Basilica della SS.ma Annunziata di Como, da Mons. Macchi, Vescovo diocesano, furono ordinati:

P. D. Giuseppe Ignazio Greco, sacerdote;

Ch."D. Luigi Maria Incitti, diacono;

Ch." D. Giovanni Battista Maria Pigato, suddiacono;

Ch." Saba Domenico De-Rocco, esorcista ed accolito;

Ch." Giuseppe Maria Brusa, ostiario e lettore;

Ch." Pietro Ignazio Muzio, ostiario e lettore.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - Direttore responsabile.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VIII. - 1932



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA